

Bracco - Commem.

7 copie documenti presentati dalla nipote A. del
Vescovo
Mr. Francesco de Martino

Scote

176

2

Corvalli



CITTÀ DI SORRENTO

L'ASSESSORE

Li, 27.4.83

3

Caro Prof. Francesco De Martino

La ringrazio per la sua presenza nel forese
per venire la relazione preparata per il convegno su Bracco, anche
se certamente la sua presenza avrebbe dato maggior tono
alla manifestazione, e sono quindi sicuro che alla prima
occasione offertole salderà il debito con Sorrento.

Intanto le comunico che la sua relazione
sarà pubblicata negli atti ufficiali del convegno integralmente.
Sempre grazie per la sua disponibilità ed auguri per le
sue attività -

Cordialmente

Luigi Petrucci



COMUNE DI SORRENTO

ASSESSORATO AI BENI CULTURALI

MANIFESTAZIONI DEL 40° ANNIVERSARIO
DELLA SCOMPARSA DI R. BRACCO
SORRENTO 20 Aprile 1983

Sorrento 3.3.1983

Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Via A. Falcone, 258
80100 - NAPOLI

Illustre Prof. De Martino,

in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Roberto Bracco, novelliere e drammaturgo napoletano, avvenuta a Sorrento il 20 aprile 1943, l'Amministrazione Comunale di Sorrento sta organizzando una serie di manifestazioni commemorative comprendenti una serie di spettacoli teatrali, una mostra di fotografie e di cimeli di Bracco e un convegno di studi. La mostra sarà inaugurata il 23 aprile e, nello stesso giorno, si terrà il convegno, a cui hanno già aderito Federico Frascani e Maria Adriana Prolo.

Sarei particolarmente felice se Ella, profondo conoscitore delle vicende italiane e partenopee, volesse tenere una relazione (di circa 20 minuti) sul periodo della vita di Bracco che coincide col ventennio fascista e che va dalla sua adesione alla lista di Amendola alla morte.

Sicuro di una Sua adesione, Le porgo i più cordiali saluti in attesa di averLa gradito ospite.



L'ASSESSORE AI BENI CULTURALI
(Prof. Antonino FIORENTINO)

[Handwritten signature]

AF/ef

Napoli 25/4/83

5

Gentile Prof. De Martino,

la sua relazione su "La scelta di vita e l'impegno democratico di R. Bracco", è stata letta durante il convegno di studi della prof.ssa Coppello, che oltre ad essere una studiosa di Bracco, è anche una esponente del suo partito a Sorrento.

Questo intervento è stato molto applaudito ed apprezzato, per il modo limpido e netto, con cui lei ha inserito Bracco, uomo e artista, nel contesto storico del suo tempo.

Colgo l'occasione per ringraziarla anche a nome di mia madre, mio marito ed i miei cugini Schneider de Cecco l'opuscolo, che è una piccola guida alla Mostra di fotografie, manoscritti, documenti di Bracco, che è stata un altro momento importante della manifestazione ed ha suscitato molto interesse nei giovani e nei meno giovani. Molti ci hanno incoraggiato a riproporre la Mostra a Napoli, affinché si possa concretizzare quanto da lei detto nel suo intervento, cioè che un personaggio come Bracco esca dall'ingiusto isolamento e i suoi insegnamenti vengano accolti in questa epoca, che purtroppo regna un impoverimento di precisi ideali e di rigore morale.

Il Comune di Sorrento proverà a riunire in

un volume gli atti del convegno e gliene invierò 6
copie.

Speriamo di sopravvivere nel tempo ad una pubblica
Lione del conteggio, magari con il patrocinio della
Regione.

Nel ringraziarla di nuovo, le porgo i più cordiali
saluti e fervidi auguri di buon lavoro, in questo
difficile momento della vita nazionale

Aurelia del Vecchio

7

Hon. Onorevole
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone
Napoli

Aralia del Vecchio (exco. Roberto Araces)
Via diipia Somples: e q. 115
Napoli

8

Napoli 28.2.83

9

Egregio Onorevole De Martino,
mi chiamo Aurelia del Turchio e sono una degli eredi
di Roberto Bracco. Come già le è stato accennato
dall'unico Antonio Soderis, ricorrendo il 10° della
monte avvenuta in Sorrento, il Comune di questa
cittadina ha inoltrato una serie di manifestazio-
ni (ollettivi, mostra di auto profi, rappresentazio-
ni teatrali) in ricordo dello scrittore.

Per noi familiari è di grande importanza
questa ricorrenza, infatti auspichiamo che, dopo
anni di silenzio, venga rivalutata nelle giuste
lue, la figura di Roberto Bracco: il lato artistico,
la sua intransigenza morale e la scelta coraggiosa
nei confronti del Fascismo, che lo condannò per
quasi 20 anni ad un domicilio coatto, che gli
inflisse pene fisiche e morali, con un duro ostrac-
ismo al suo repertorio teatrale. Ed anche la
sua fu ironica e amabile con Bracco, morendo
egli il 20 aprile del 1943, tre mesi prima del 25
luglio.

La scelta di Bracco di entrare nel 1924 nelle liste
di opposizione di Giovanni Amendola, non fu,
secondo me, una vera e propria scelta politica,
fu più che altro la presa di coscienza del
l'Artista, che rifiutava per sé e per il proprio
paese ogni forma di coercizione. Tutto ciò
è documentato in un carteggio, che verrà espo-
sto a Sorrento e su queste lettere, le confermo

che io, giovane donna, e lavoratrice di una grande ¹⁰
fabbrica metalmeccanica, con problemi che ad
obiettivi diversi, ho provato, riconoscendo quanto do-
vera a questi uomini la mia attuale libertà di
intenti e di azione.

Noi tutti in famiglia, l'ossessore di Beni Culturali di
Sorrento, gli organizzatori della Mostra (dott. Federico
Fresconi, dott. ~~Don~~ Giulio Boffi) all'unanimità abbia-
mo pensato a lei per la commemorazione.

Mi permetto di esporre le motivazioni di questa
scelta: l'uomo di studio quale è lei, l'accorto
e veritiero politico, il suo rigore morale, la
tenerezza ed di sopra delle parti per cui, parlan-
do di Braces, oggi a Napoli, viene spontaneo
pensare a lei.

È con grande gioia ho sentito stamattina la
telefonata di Antonio Valerio, che mi parlava del-
la sua disponibilità ad accettare.

Onorevole, l'ossessore Fiorentino ottiene di
ufficializzare con una lettera la Sua par-
tecipazione; per ulteriori chiarimenti il
mio numero di telefono è 368266 (sono sempre
a casa in questi giorni, perché a corso integrazione)
e il mio indirizzo è: Via Duizia Sordelice
22 bis - Napoli - Somero)

Sperando in un suo cenno di invio
i miei più affettuosi saluti.

Aurelia dell'Eschio

Si deve essere grati al Comune di Sorrento ed all'assessore prof. Fiorentino di avere organizzato manifestazioni commemorative di Roberto Bracco nel 40° anniversario della morte. Non minore gratitudine si deve alla signora Aurelia Del Vecchio, nipote di Bracco, alla quale spetta il merito di avere pensato a trarre dall'oblio la figura del commediografo e di avere raccolto tra le sue carte quelle che hanno un particolare interesse per la conoscenza del Bracco come politico. A me spetta di parlare di lui appunto in questo aspetto, mentre altri più competente si occuperà del Bracco come autore di opere teatrali, giornalista e così via. Senza dubbio Bracco ha esercitato sugli uomini della mia generazione, che al tempo dell'insorgere del fascismo erano negli anni dell'adolescenza, un'influenza notevole, perché a differenza di tanti altri, i quali nel campo dell'arte e della cultura via via si piegavano al fascismo, egli scelse la via aspra e rischiosa della lotta. Si può affermare che la sua scelta dell'impegno politico coincide con l'affermarsi del fascismo, scelta dettata da una rivolta morale prima ancora che da convinzioni politiche.

Per comprendere la posizione di Bracco sarà opportuno rievocare brevemente il contesto del tempo. Il fascismo era apparso a molti come restauratore dell'ordine nella drammatiche ed agitate vicende del dopoguerra. L'incapacità del movimento operaio di scegliere tra la via rivoluzionaria e quella riformista e taluni eccessi dovuti all'esasperazione delle masse, avevano concorso a rendere il clima senso di tensione, di allarme per i pericoli, più temuti che reali, di una sorta di palingenesi sociale, mentre governi deboli ed instabili non solo non fronteggiavano il fascismo, ma sostanzialmente lo incoraggiavano. In questo clima uomini di indubbia convinzione liberale, come Croce, e perfino democratici, come Giovanni Amendola, avevano per qualche tempo, all'inizio delle sue imprese, giudicato con favore il fascismo. Ma ben presto apparve sempre più chiaro, che i metodi di lotta dei fascisti e le loro finalità erano incompatibili con i principi costituzionali e le norme elementari della democrazia. La legge elettorale Acerbo, che introduceva un meccanismo

simo maggioritario in virtù del quale un gruppo minoritario rispetto al totale dei voti poteva conseguire la maggioranza dei seggi in Parlamento, pose ai vari gruppi democratici sparsi nel paese senza essere in grado di costituire una formazione unitaria, l'esigenza di dar vita a qualcosa di organico per affrontare una lotta quasi disperata. I tentativi compiuti per dar vita ad un rinnovato partito democratico, nella coscienza della crisi della vecchia classe politica liberale e democratica, un partito di borghesia sensibile ai temi del rinnovamento dello Stato e del progresso sociale, non erano riusciti. Né l'incumbere della nuova prova, che sarebbe stata decisiva, riuscì a vincere le antiche divisioni, le rivalità o semplicemente le incertezze ed i timori. In verità i gruppi dirigenti dell'antico regime non avevano più alcuna fiducia in loro stessi. Nel clima delle violenze ed intimidazioni del fascismo, ormai al potere, e della dispersione dei gruppi democratici, si formò un raggruppamento di opposizione costituzionale, che faceva capo a Giovanni Amendola ed Ivano Bonomi, non essendo riuscita una più ampia coalizione. Bonomi aveva le sue basi nelle province del Nord, particolarmente in Lombardia, Amendola in quelle meridionali; le prime non resistettero alla prova e la lista di opposizione costituzionale non conquistò nessun seggio e lo stesso Bonomi, che pure era stato presidente del consiglio, venne battuto. Diversamente nelle province meridionali, il raggruppamento conquistò otto seggi: Enrico Presutti, professore di diritto costituzionale a Napoli, in Abruzzi, Amendola, Bracco e Raffaele De Caro, parlamentare beneventano in Campania, Giovanni Lombardi professore di diritto penale ed Enrico Molé, avvocato in Calabria e Lucania, Mario Berlinguere, avvocato, in Sardegna. Tutti questi uomini non erano nuovi della politica, Bracco lo era e la sua elezione senza dubbio fu dovuta alla grande popolarità che aveva come drammaturgo. Spetta ad altri di cercare nelle sue opere spunti di carattere sociale, che illuminino la sua scelta politica. Un documento, che viene ora reso pubblico dalle ricerche della Del Vecchio, prova che Bracco assieme a Croce aveva dato la sua adesione ad un Manifesto di carattere pacifista di Roma Rolland predisposto alla fine della grande tragedia della guerra

mondiale. Ancor più illuminanti sono due lettere al giornalista Gervasi ed alla figlia di questi, nelle quali l'anima dello scrittore si manifesta con parole appassionate: "Sonnino, Salandra, D'Annunzio e tutti i sublimi patrioti, che hanno voluto la guerra per fare una grandissima Italia, ordono ogni notte i loro sonni migliori. Io no, non dormo e penso ai giovani che si battono e muoiono e penso alle loro madri, alle loro mogli, alle loro amanti.... Io palpito di giorno e di notte per la vita altrui". Ed in un'altra lettera, dopo una fiera invettiva contro D'Annunzio, ecco la chiusa umana e toccante: "E tutto ciò mentre lassù si muore, si muore, si muore. In ogni vicolo di Napoli c'è un lutto. Una povera madre è divenuta a un tratto cieca e sorda; un suo figlio è morto sull'Amalfi, un altro presso l'Isanzo". Queste espressioni rivelano la concezione avversa al nazionalismo ed alla guerra, che era comune a molti uomini delle correnti democratiche non socialiste, sebbene essa non era stata in grado, nonostante la posizione del vecchio Giolitti, di evitare la guerra. Questo già sarebbe bastato per fare di Bracco un irriducibile avversario del fascismo.

Il successo conseguito nelle elezioni politiche dell'aprile 1924 incoraggiò il gruppo amendoliano a persistere nel tentativo di dar vita ad un'organizzazione più consistente e più diffusa; in questo lavoro Bracco si impegnò con ardore non senza provare talune delusioni. Egli era presente ad una riunione tenuta a Napoli il 20 maggio 1924, che in qualche modo può considerarsi il momento costitutivo dell'Unione democratica meridionale. Bracco si era molto dato da fare per raccogliere adesioni nel mondo artistico e degli scrittori. Alla riunione parteciparono tra i promotori e mandati ~~facisti~~ va Bracco, Presutti, De Caro, Scaglione, De Ruggiero, Arangio Rudiz. In essa si constatò il positivo risultato conseguito in breve tempo, si decise il nome di "Unione meridionale",^e di dar vita ad un Comitato esecutivo e di raccogliere fondi per le spese dell'organizzazione. Del movimento era animatore Emilio Scaglione, giornalista de "Il Mondo", il quale con giovanile passione si era dedicato al lavoro organizzativo; dopo la liberazione egli fu poi direttore

re de Il Mattino di Napoli, repubblicano fervente e militante del Partito d'Azione. Al nuovo raggruppamento aderirono varie personalità influenti, tra le quali Ugo Amedeo Angiolillo, già sindaco di questa città e Carlo Grobert, già sindaco di Pozzuoli. Vi era l'ex prefetto Diodato Sansone, nonché ex fascisti dissidenti, disgustati del loro partito. L'Unione meridionale avrebbe dovuto poi essere parte dell'Unione nazionale, allorché questa si sarebbe costituita, come assicurava Scaglione in una lettera ad Amendola del 26 maggio 1924.

L'anno dopo, Bracco si dava da fare per raccogliere adesioni di artisti e scrittori al Manifesto del Croce, non senza provare qualche delusione. In una lettera ad Amendola del 1° maggio 1925¹⁹²⁵ Bracco indicava vari nomi, tra i quali Cesare Pascarella, Luciano Zuccoli, Michele Saponaro, Virgilio Brocchi, Adriano Tilgher, Luigi Tonelli, Enrico Ruta, Francesco Gaeta, Ernesto Murolo, Libero Bovio, Luigi Russo e vari altri. Fra i nomi indicati da Bracco aderirono Saponaro, Brocchi, Tilgher, Tonelli, Ruta, Sibilla Aleramo e Giovanni Bertacchi. Bracco insisteva molto per l'adesione di Cesare Pascarella, come risulta da una seconda lettera ad Amendola del 4 maggio. Nel campo dell'arte le adesioni furono poche. Bracco così commenta: "Molte adesioni di professori. Nel campo dell'arte quasi zero. Gli artisti, i letterati.... sono vili".

Dopo il delitto Matteotti la rivolta morale della grande parte del popolo italiano fu immensa. Il fascismo era in crisi e tutti si attendevano la sua fine. Ma le opposizioni guidate da uomini di alta coscienza morale e di forti principi democratici, come Amendola, come Turati e tanti altri, commisero l'errore di credere alla possibilità di una soluzione costituzionale ed in attesa di questa abbandonarono il Parlamento, convinti che tale gesto avrebbe indotto il re a licenziare Mussolini. Fu un periodo decisivo per le sorti future dell'Italia. La nuova generazione antifascista, nelle Università e nelle fabbriche attendeva una parola d'ordine, che non venne. Abbandonata a sé stessa questa generazione poi dovette scegliere la via della lotta clandestina, dell'esilio o dell'isolamento in patria, fi-

no all'ultimo atto della tragedia, la guerra perduta, l'Italia occupata, la lotta contro il nazifascismo. Giovanni Amendola di lì a qualche tempo in una vile aggressione riportò lesioni che ben presto lo portarono alla morte, Turati fu costretto all'esilio, molti altri soffersero persecuzioni. Gramsci, che non aveva condiviso la scelta dell'Aventino morì nel carcere e Sandro Pertini, giovane militante passò la sua vita tra prigionia e confino, Morandi soffersero vari anni di carcere ed i Rosselli e Gobetti furono assassinati. Non faremo risalire ai capi dell'opposizione la responsabilità di questi eventi, ma quella di un errore di giudizio. In essi non per mancanza di coraggio o per timore del pericolo di uno scontro,

era prevalsa l'idea che fosse possibile una soluzione di carattere parlamentare costituzionale. Essi non avevano compreso che il vecchio Stato e la monarchia avevano aperto la via al fascismo e che le vecchie classi dirigenti, che l'avevano ispirato non avrebbero potuto rovesciarlo. Fu in quel periodo che in pochi uomini di una generazione più giovane si fece strada l'idea che occorreva una lotta di tipo diverso e che la violenza non poteva essere vinta altrimenti che per una mobilitazione delle masse popolari, la cui coscienza democratica si era potentemente risvegliata con l'assassinio di Matteotti. Fu il tempo nel quale si formarono i Gobetti, i Rosselli e gli uomini nuovi del socialismo, Morandi, Basso, Pertini,enni che resistette a difendere l'Avanti a la sua redazione fino a quando non fu invasa e distrutta dalle squadre fasciste.

Anche Bracco pervertiva il disagio dell'opposizione aventiniana, anche se la sua idea delle dimissioni di 115 deputati non avrebbe certo provocato la fine del regime fascista. Alla fine del 1925, allorché il fascismo aveva vinto in modo definitivo le lettere di Bracco ad Amendola testimoniano non solo, il grande pessimismo, ma anche del giudizio critico sulle opposizioni. Ad Amendola, che cercava di rincuorarlo così rispondeva: " Io vorrei seguirvi nelle vostre illusioni. Non posso. La mia esperienza accredita in me ogni moto pessimistico. Io sono un poveruomo. Ma sono dotato d'una chiarezza singolare. Nella mia vita d'artista, ho sempre visto prima degli altri l'avvenire: l'avvenire mio e quello dei miei amici e quello dei miei avversari. E ciò - se non ha sorretto le mie energie - ha per lo meno risparmiato al mio cuore i colpi tremendi delle sorprese". Con grande chiarezza l'artista si rendeva ben conto

della realtà che lo circondava, degli amici che venivano meno o passavano all'altra sponda, del silenzio imposto alla suo teatro, della fine delle libertà, a cominciare da quella dell'espressione del pensiero. Non era in lui rassegnazione o timore per le persecuzioni, che aveva affrontato ed affrontava con forte coraggio, ma realismo e chiara veggenza.

Di fronte al fallimento delle opposizioni e tra di esse anche dell'Unione democratica di Giovanni Amendola avevano dunque ragione i critici, come Dorso, come Ruggiero Grieco, che al sorgere dell'Unione meridionale l'avevano attaccata, accusandola di essere sostanzialmente per i ceti che la componevano e le idee che la ispiravano una formazione reazionaria, cui si contrapponevano le masse contadine? E Grieco dal canto suo la definiva "una mostruosa e ormai vana manovra di gente perduta" e peggio ancora "il fascio dei padroni terrieri, dei loro avvocati, dei loro sensali". Ben diverso, anche se critico, era il giudizio di Gramsci, il quale aveva compreso la complessità della questione meridionale e non contestava l'utilità di formazioni borghesi, in grado di aprire la via al risveglio delle masse contadine. Il giudizio storico sui tentativi amedeoniani di dar vita ad un partito democratico di formazione borghese, in grado di promuovere la riforma dello Stato, non può essere negativo, come nella polemica del tempo, condotta da un lato da Guido Dorso e dall'altro dai comunisti. Esso va inquadrato nel contesto della lotta antifascista, nella quale le classi medie o la parte più illuminata di esse avrebbe avuto una funzione importante, come le vicende successive dimostrarono.

Il pessimismo di Bracco non era quello di chi si predispone ad abbandonare la lotta, tutt'altro! Era il modo di prepararsi ad un duro cimento, che sarebbe durato a lungo e per il quale solo la coscienza dei sacrifici e dei rischi avrebbe dato la possibilità di resistere. La persecuzione fascista contro il drammaturgo era cominciata ben per tempo, appena fu chiaro che egli si schierava dall'altra parte. Aveva cominciato Settimelli su "L'Impero" del 5 marzo 1925, in modo

violento e triviale, come era costume della polemica fascista: "Quando Roberto Bracco, il più monumentale dei 'salici piangenti', il più catastrofico dei pessimisti, il più lamentoso degli uomini che vedon nero, il poeta e il drammaturgo degli storpi e degli sperduti nel buio entra in una lista d'opposizione, segno è che quella lista non è se non una schiuma di rancori di zitelloni, di scetticismi lacrimogeni, di sconfitte continue e inevitabili". Poi le provocazioni e gli insulti, seguiti dai duelli, come era negli usi del tempo, prima con Telesio Interlandi, giornalista fascista il 29 luglio del 1924, poi con Oreste Ricciardi nel dicembre 1925. Ma si era solo agli inizi. Vennero quindi gli atti di violenza e le devastazioni, preceduti da un anonimo messaggio dell'ottobre 1926, nel quale 37 fascisti giurano di dar morte ad Amendola e subito dopo nell'ordine delle violenze mazzate e devastazione della casa a Bracco. Il che avvenne puntualmente, la casa dello scrittore venne invasa e tutto distrutto, quadri e carte, fra le quali il manoscritto di un'opera "La Verità", non ancora pubblicata. Bracco raccolse i resti inceneriti del suo lavoro, li rinchiusse in una scatola, come in una bara e vi scrisse sopra: "Qui giacciono i resti di una mia commedia quasi terminata e le bozze di un dramma". Poi il lungo silenzio imposto ai teatri di rappresentare opere di Bracco, un silenzio durato per tutto il periodo fascista. Il potere non schervava con gli oppositori, li eliminava o fisicamente o li isolava e mirava a distruggerne il pensiero. Anche le opere di un'artista, sebbene non avessero il più delle volte carattere politico, dovevano essere poste all'indice, se l'artista era un oppositore del regime. Il suo nome in rappresentazioni teatrali avrebbe ricordato alla gente che qualcuno dei vecchi oppositori del regime era pure sopravvissuto ed invece occorreva distruggerne perfino la memoria. Così le autorità del fascismo vietarono rigorosamente ai teatri di rappresentare opere di Bracco e questo fu per l'autore ancor più duro delle violenze. Tutto ebbe inizio, a quanto pare, nel 1929, dopo che I Pazzi furono rappresentati prima a Napoli dalla compagnia di Emma Grammatica al teatro Fiorentini e subito dopo a Roma, dove però

lo spettacolo venne sospeso in seguito all'irrompere di "una falange di energumani", che fu solo un pretesto per le autorità, che ne trassero motivo di vietare ulteriormente la rappresentazione dell'opera. Così I pazzi fuggirono all'estero, commenta con amaro sarcasmo l'Autore, dove ebbe trionfali successi. Ma le cose non si fermarono a questo punto, il divieto si estese a tutta l'opera teatrale di Bracco, e riguardò perfino le filodrammatiche. Il 22 maggio del 1931, Remzo D'Andrea comunica allo scrittore il divieto pervenutogli dalla Federazione fascista di Terra d'Otranto, esteso a tutto il teatro di Bracco, che "resta assolutamente vietato". Del pari gli editori temevano di rischiare le ire del regime pubblicando opere vietate. Dante Serra informa Bracco dei suoi tentativi falliti con un editore ed annuncia il proposito di fare stampare il libro in una tipografia e poi lanciarlo 'a modo mio'. Ancora nel 1941 il regime era inflessibile in particolare contro 'I Pazzi', come risulta da una lettera dell'imprenditore Remigio Paone nella quale si parla di un "altissimo" veto contro la rappresentazione di quest'opera. Lo stato d'animo dello scrittore si può trarre da alcune lettere ritrovate tra le sue carte. Ve ne è una diretta a Lorenzo Ruggi, nella quale si fa risalire alla mancanza di libertà ed al monopolio di talune organizzazioni fasciste la decadenza del teatro italiano e si avventura perfino la proposta di sottoporre al capo del governo la questione. Ancor più drammatico è il tono della lettera del 4 gennaio 1942, poco tempo prima della morte, diretta a Virgilio Brocchi, il quale gli aveva scritto 'una lettera riboccante di indulgenza, munifica di illusioni'. Così egli si era illuso per un istante di essere qualcuno, quello di trent'anni fa, dimenticando "la valanga che mi è passata sul capo, gli insulti, gli sputi sul viso, i colpi di revolver alle mie spalle, il saccheggio della mia casetta, la distruzione di un'opera inedita, che non ho mai saputo rifare, l'esclusione dal mondo del giornalismo e dal mondo artistico, la persecuzione d'ovunque il mio povero nome potesse comparire, la persecuzione che costrinse i miei editori a lasciarmi a terra". Era un triste bi-

lancio dell'opera di un regime, che aveva potuto bandire autentiche opere d'arte e ridurre il loro autore ad una vita grama piena di stenti, ma non era riuscito a piegarne l'indomita coscienza e l'incrollabile fede nella libertà. Allorché nel 1937 il Ministro della Cultura popolare del tempo, Dino Alfieri, gli aveva fatto pervenire un assegno di 20.000 lire, somma in quel tempo ragguardevole, per mezzo di Emma Gramatica, egli restituì l'assegno, spiegando i motivi ed ~~esortando~~ in pari tempo domanda che siano aboliti i divieti e resa libera la sua produzione artistica. La rivendicazione della libertà dell'artista era espressa chiaramente nella lettera, anche se i toni per forza di cose erano sfumati e cortesi. Tuttavia non risulta che i divieti furono revocati ed almeno per l'opera *I Pazzi* abbiamo la testimonianza già ricordata di Paone nel 1941 della persistenza di essi. Né il regime aveva permesso che gli fossero conferiti riconoscimenti internazionali. Allorché alcuni intellettuali scandinavi fecero il suo nome per una candidatura al premio Nobel le autorità fasciste si opposero definendolo antitaliano. Tuttavia la sua opera non poteva essere data al rogo e cancellata dalla storia del teatro, né poteva essere dimenticata. Essa alimentava la fantasia di giovani che non si erano piegati, li rincuorava e li sosteneva nella loro battaglia per la libertà, che era prima di tutto libertà del pensiero e dell'arte. Né i contemporanei lo dimenticarono e la parte migliore del mondo politico ed intellettuale gli fu vicina e solidale. Sorrento lo accolse ospitale nella sua dolce pace e gli diede il conforto della sua incantevole bellezza, ne pianse la morte. Se le autorità non seppero avere quel moto di umana pietà che induce a dimenticare gli odi davanti alla morte, una grande folla anonima non intimidita dalla diffusa poliziesca presenza ne seguì pensosa e commossa le spoglie, non ignara che Bracco era stato un autore originale e profondo, non provinciale, ma strettamente collegato con la cultura europea, una figura significativa del teatro italiano. Ma non era stato solo questo, era stato anche un combattente, un uomo coraggioso, entrato nella politica per difendere la libertà contro la dittatura e la violenza, una coscienza che non si era lasciata doma-

re dalla suggestione del potere e dalle lusingatrici promesse di onori, ricchezze e vantaggi che sempre il potere, in ispecie quello autoritario, assicura agli intellettuali conformisti. Questo è dunque il suo messaggio, quello di un intellettuale non conformista. Non fu certamente il solo, ma fu uno di quelli significativi.

Sono trascorsi quarant'anni dalla sua morte ed è venuto il tempo per trarre dal lungo silenzio, cui il fascismo l'aveva costretta la sua opera teatrale e ben vengano dunque iniziative in tal senso. Ma è anche il tempo per ricerche accurate e minute intorno alla sua attività nella politica mediante ricerche negli archivi, nei giornali del tempo a cominciare da Il Mondo di Alberto Cianca, che fu il giornale dell'opposizione democratica, ricostruendo i rapporti con Amendola e Croce e con altri grandi intellettuali e politici di quella generazione. Anche su di altri stanno iniziando ricerche di giovani studiosi, come per Emilio Scaglione, che meglio illuminano le caratteristiche di quei movimenti politici, che si formarono in un primo tentativo di organizzare la lotta per la libertà, una lotta che avrebbe richiesto tenacia e fermezza per lunghi anni e che avrebbe disseminato fertili semi per la rinascita della democrazia. Questo è appunto il mio auspicio, un appello a giovani studiosi per ricerche adeguate, ma soprattutto un monito nelle difficili ore del presente a non disperdere quel che di grande uomini come Roberto Bracco ci hanno lasciato in eredità con il loro messaggio ideale e la loro scelta di vita.

Si deve essere grati al Comune di Sorrento ed all'assessore prof. Fiorentino di avere organizzato manifestazioni commemorative di Roberto Bracco nel 40° anniversario della morte. Non minore gratitudine si deve alla signora Aurelia Del Vecchio, nipote di Bracco, alla quale spetta il merito di avere pensato a trarre dall'oblio la figura del commediografo e di avere raccolto tra le sue carte quelle che hanno un particolare interesse per la conoscenza del Bracco come politico. A me spetta di parlare di lui appunto in questo aspetto, mentre altri più competente si occuperà del Bracco come autore di opere teatrali, giornalista e così via. Senza dubbio Bracco ha esercitato sugli uomini della mia generazione, che al tempo dell'insorgere del fascismo erano negli anni dell'adolescenza, un'influenza notevole, perché a differenza di tanti altri, i quali nel campo dell'arte e della cultura via via si piegavano al fascismo, egli scelse la via aspra e rischiosa della lotta. Si può affermare che la sua scelta dell'impegno politico coincide con l'affermarsi del fascismo, scelta dettata da una rivolta morale prima ancora che da convinzioni politiche.

Per comprendere la posizione di Bracco sarà opportuno rievocare brevemente il contesto del tempo. Il fascismo era apparso a molti come restauratore dell'ordine nella drammatiche ed agitate vicende del dopoguerra. L'incapacità del movimento operaio di scegliere tra la via rivoluzionaria e quella riformista e taluni eccessi dovuti all'esasperazione delle masse, avevano concorso a rendere il clima senso di tensione, di allarme per i pericoli, più temuti che reali, di una sorta di palingenesi sociale, mentre governi deboli ed instabili non solo non fronteggiavano il fascismo, ma sostanzialmente lo incoraggiavano. In questo clima uomini di indubbia convinzione liberale, come Croce, e perfino democratici, come Giovanni Amendola, avevano per qualche tempo, all'inizio delle sue imprese, giudicato con favore il fascismo. Ma ben presto apparve sempre più chiaro, che i metodi di lotta dei fascisti e le loro finalità erano incompatibili con i principi costituzionali e le norme elementari della democrazia. La legge elettorale Acerbo, che introduceva un meccanismo

mondiale. Ancor più illuminanti sono due lettere al giornalista Gervasi ed alla figlia di questi, nelle quali l'anima dello scrittore si manifesta con parole appassionate: "Sonnino, Salandra, D'Annunzio e tutti i sublimi patrioti, che hanno voluto la guerra per fare una grandissima Italia, disturbano ogni notte i loro sonni migliori. Io non dormo e penso ai giovani che si battono e muoiono e penso alle loro madri, alle loro mogli, alle loro amanti.... Io palpito di giorno e di notte per la vita altrui". Ed in un'altra lettera, dopo una fiera invettiva contro D'Annunzio, ecco la chiusa umana e toccante: "E tutto ciò mentre lassù si muore, si muore, si muore. In ogni vicolo di Napoli c'è un lutto. Una povera madre è divenuta a un tratto cieca e sorda; un suo figlio è morto sull'Amalfi, un altro, presso l'Isanzo". Queste espressioni rivelano la concezione avversa al nazionalismo ed alla guerra, che era comune a molti uomini delle correnti democratiche non socialiste, sebbene essa non era stata in grado, nonostante la posizione del vecchio Giolitti, di evitare la guerra. Questo già sarebbe bastato per fare di Bracco un irriducibile avversario del fascismo.

Il successo conseguito nelle elezioni politiche dell'aprile 1924 incoraggiò il gruppo amendoliano a persistere nel tentativo di dar vita ad un'organizzazione più consistente e più diffusa; in questo lavoro Bracco si impegnò con ardore non senza provare talune delusioni. Egli era presente ad una riunione tenuta a Napoli il 20 maggio 1924, che in qualche modo può considerarsi il momento costitutivo dell'Unione democratica meridionale. Bracco si era molto dato da fare per raccogliere adesioni nel mondo artistico e degli scrittori. Allorché si decise di raccogliere le firme presuntivamente fatte da Bracco, Presutti, De Caro, Scaglione, De Ruggiero, Arangio Ru In essa si constatò il positivo risultato conseguito in breve tempo, si decise il nome di "Unione meridionale", e di dar vita ad un Comitato esecutivo e di raccogliere fondi per le spese dell'organizzazione. Del movimento era animatore Emilio Scaglione, giornalista de "Il Mondo", il quale con giovanile passione si era dedicato al lavoro organizzativo; dopo la liberazione egli fu poi direttore

re de Il Mattino di Napoli, repubblicano fervente e militante Partito d'Azione. Al nuovo raggruppamento aderirono varie personalità influenti, tra le quali Ugo Amedeo Angiolillo, già sindaco di questa città e Carlo Grobert, già sindaco di Pozzuoli. Vi era l'ex prefetto Diodato Sansone, nonché ex fascisti dissidenti, disgustati del loro partito. L'Unione meridionale avrebbe dovuto poi essere parte dell'Unione nazionale, allorché questa si sarebbe costituita, come assicurava Scaglione in una lettera ad Amendola del 26 maggio 1924.

La ~~spazio~~ Bracco si dava da fare per raccogliere adesioni di artisti e scrittori al Manifesto del Croce, non senza provare qualche delusione. In una lettera ad Amendola del 1° maggio 1925 Bracco indicava vari nomi, tra i quali Cesare Pascarella, Luciano Zuccoli, Michele Saponaro, Virgilio Brocchi, Adriano Tilgher, Luigi Tonelli, Enrico Ruta, Francesco Gaeta, Ernesto Murolo, Libero Bovio, Luigi Russo e vari altri. Fra i nomi indicati da Bracco aderirono Saponaro, Brocchi, Tilgher, Tonelli, Ruta, Sibilla Aleramo e Giovanni Bertacchi. Bracco insisteva molto per l'adesione di Cesare Pascarella, come risulta da una seconda lettera ad Amendola del 4 maggio. Nel campo dell'arte le adesioni furono poche. Bracco così commenta: "Molte adesioni di professori. Nel campo dell'arte quasi zero. Gli artisti, i letterati... sono vili".

Dopo il delitto Matteotti la rivolta morale della grande parte del popolo italiano fu immensa. Il fascismo era in crisi e tutti si attendevano la sua fine. Ma le opposizioni guidate da uomini di alta coscienza morale e di forti principi democratici, come Amendola, come Turati e tanti altri, commisero l'errore di credere alla possibilità di una soluzione costituzionale ed in attesa di questa abbandonarono il Parlamento, convinti che tale gesto avrebbe indotto il re a licenziare Mussolini. Fu un periodo decisivo per le sorti future dell'Italia. La nuova generazione antifascista, nelle Università e nelle fabbriche attendeva una parola d'ordine, che non venne. Abbandonata a sé stessa questa generazione poi dovette scegliere la via della lotta clandestina, dell'esilio o dell'isolamento in patria, fi-

no all'ultimo atto ^{tr} della tragedia, la guerra perduta, l'Italia occupata, la lotta contro il nazifascismo. Giovanni Amendola di lì a qualche tempo in una vile aggressione riportò lesioni che ben presto lo portarono alla morte, Turati fu costretto all'esilio, molti altri soffersero persecuzioni. Gramsci, che non aveva condiviso la scelta dell'Aventino morì nel carcere e Sandro Pertini, giovane militante passò la sua vita tra prigionia e confino, Morandi soffersero vari anni di carcere ed i Rosselli e Gobetti furono assassinati. Non faremo risalire ai capi dell'opposizione la responsabilità di questi eventi, ma quella di un errore di giudizio. In essi non per mancanza di coraggio o per timore del pericolo di uno scontro,

era prevalsa l'idea che fosse possibile una soluzione di carattere parlamentare costituzionale. Essi non avevano compreso che il vecchio Stato e la monarchia avevano aperto la via al fascismo e che le vecchie classi dirigenti, che l'avevano ispirato non avrebbero potuto rovesciarlo. Fu in quel periodo che in pochi uomini di una generazione più giovane si fece strada l'idea che occorreva una lotta di tipo diverso e che la violenza non poteva essere vinta altrimenti che per una mobilitazione delle masse popolari, la cui coscienza democratica si era potentemente risvegliata con l'assassinio di Matteotti. Fu il tempo nel quale si formarono i Gobetti, i Rosselli e gli uomini nuovi del socialismo, Morandi, Basso, Pertini, Nenni che resistette a difendere l'Avanti! a la sua redazione fino a quando non fu invasa e distrutta dalle squadre fasciste.

Anche Bracco prevedeva il disagio dell'opposizione aventiniana, anche se la sua idea delle dimissioni di 115 deputati non avrebbe certo provocato la fine del regime fascista. Alla fine del 1925, allorché il fascismo aveva vinto in modo definitivo le lettere di Bracco ad Amendola testimoniavano non solo, il grande pessimismo, ma anche del giudizio critico sulle opposizioni. Ad Amendola, che cercava di rincuorarlo così rispondeva: " Io ~~vedo~~ ~~segui~~ ~~vi~~ nelle vostre illusioni. Non posso. La mia esperienza accredita in me ogni moto pessimistico. Io sono un povero uomo. Ma sono dotato d'una chiara veggenza singolare. Nella mia vita d'artista, ho sempre visto prima degli altri l'avvenire: l'avvenire mio e quello dei miei amici e quello dei miei avversari. E ciò - se non ha sorretto le mie energie - ha per lo meno risparmiato al mio cuore i colpi tremendi delle sorprese". Con grande chiara veggenza l'artista si rendeva ben conto

della realtà che lo circondava, degli amici che venivano meno o passavano all'altra sponda, del silenzio imposto alla sua teatro, della fine delle libertà, a cominciare da quella dell'espressione del pensiero. Non era in lui rassegnazione o timore per le persecuzioni, che aveva affrontato ed affrontava con forte coraggio, ma realismo e chiarezza.

Di fronte al fallimento delle opposizioni e tra di esse anche dell'Unione democratica di Giovanni Amendola avevano dunque ragione i critici, come Dorso, come Ruggiero Grieco, che al sorgere dell'Unione meridionale l'avevano attaccato accusandola di essere sostanzialmente per i ceti che la componevano e le idee che la ispiravano una formazione reazionaria, cui si contrapponevano le masse contadine? E Grieco dal canto suo la definiva "una mostruosa e ormai vana manovra di gente perduta" e peggio ancora "il fascio dei padroni terrieri, dei loro avvocati, dei loro sensali". Ben diverso, anche se critico, era il giudizio di Gramsci, il quale aveva compreso la complessità della questione meridionale e non contestava l'utilità di formazioni borghesi, in grado di aprire la via al risveglio delle masse contadine. Il giudizio storico sui tentativi amedeiani di dar vita ad un partito democratico di formazione borghese, in grado di promuovere la riforma dello Stato, non può essere negativo, come nella polemica del tempo, condotta da un lato da Guido Dorso e dall'altro dai comunisti. Esso va giudicato nel contesto della lotta antifascista, nella quale le classi medie o la parte più illuminata di esse avrebbe avuto una funzione importante, come le vicende successive dimostrarono.

Il pessimismo di Bracco non era quello di chi si predispone ad abbandonare la lotta, tutt'altro! Era il modo di prepararsi ad un duro cimento, che sarebbe durato a lungo e per il quale solo la coscienza dei sacrifici e dei rischi avrebbe dato la possibilità di resistere. La persecuzione fascista contro il drammaturgo era cominciata ben per tempo, appena fu chiaro che egli si schierava dall'altra parte. Aveva cominciato Settimelli su "L'Impero" del 5 marzo 1925, in modo

violento e triviale, come era costume della polemica fascista: "Quando Roberto Bracco, il più monumentale dei 'salici piangenti' il più catastrofico dei pessimisti, il più lamentoso degli uomini che vedon nero, il poeta e il drammaturgo degli storpi e degli sperduti nel buio entra in una lista d'opposizione, segno è che quella lista non è se non una schiuma di rancori di zitelloni, di scetticismi lacrimogeni, di sconfitte continue e inevitabili". Poi le provocazioni e gli insulti, seguiti dai duelli, come era negli usi del tempo, prima con Telesio Interlandi, giornalista fascista il 29 luglio del 1924, poi con Oreste Ricciardi nel dicembre 1925. Ma si era solo agli inizi. Vennero quindi gli atti di violenza e le devastazioni, preceduti da un anonimo messaggio dell'ottobre 1926, nel quale 37 fascisti giurano di dar morte ad Amendola e subito dopo nell'ordine delle violenze mazzate e devastazione della casa a Bracco. Il che avvenne puntualmente, la casa dello scrittore venne invasa e tutto distrutto, quadri e carte, fra le quali il manoscritto di un'opera "La Verità", non ancora pubblicata. Bracco raccolse i resti inceneriti del suo lavoro, li rinchiusse in una scatola, come in una bara e vi scrisse sopra: "Qui giacciono i resti di una mia commedia quasi terminata e le bozze di un dramma". Poi il lungo silenzio imposto ai teatri di rappresentare opere di Bracco, un silenzio durato per tutto il periodo fascista. Il potere non scherzava con gli oppositori, li eliminava o fisicamente o li isolava e mirava a distruggerne il pensiero. Anche le opere di un'artista, sebbene non avessero il più delle volte carattere politico, dovevano essere poste all'indice, se l'artista era un oppositore del regime. Il suo nome in rappresentazioni teatrali avrebbe ricordato alla gente che qualcuno dei vecchi oppositori del regime era pure sopravvissuto ed invece occorreva distruggerne perfino la memoria. Così le autorità del fascismo vietarono rigorosamente ai teatri di rappresentare opere di Bracco e questo fu per l'autore ancor più duro delle violenze. Tutto ebbe inizio, a quanto pare, nel 1929, dopo che I Pazzi furono rappresentati prima a Napoli dalla compagnia di Emma Gramatica al teatro Fiorentini e subito dopo a Roma, dove però

lo spettacolo venne sospeso in seguito all'irrompere di "una falange di energumenti", che fu solo un pretesto per le autorità, che ne trassero motivo di vietare ulteriormente la rappresentazione dell'opera. Così i pazzi fuggirono all'estero, commenta con amaro sarcasmo l'Autore, dove ebbe trionfali successi. Ma le cose non si fermarono a questo punto, il divieto si estese a tutta l'opera teatrale di Bracco, e riguardò perfino le filodrammatiche. Il 22 maggio del 1931, Renzo D'Andrea comunica allo scrittore il divieto pervenutogli dalla Federazione fascista di Terra d'Otranto, esteso a tutto il teatro di Bracco, che "resta assolutamente vietato". Del parà gli editori temevano di rischiare le ire del regime pubblicando opere vietate. Dante Serra informa Bracco dei suoi tentativi falliti con un editore ed annuncia il proposito di fare stampare il libro in una tipografia e poi lanciarlo 'a modo mio'. Ancora nel 1941 il regime era inflessibile in particolare contro 'I Pazzi', come risulta da una lettera dell'imprésario Remigio Paone nella quale si parla di un "altissimo" veto contro la rappresentazione di quest'opera. Lo stato d'animo dello scrittore si può trarre da alcune lettere ritrovate tra le sue carte. Ve ne è una diretta a Lorenzo Ruggi, nella quale si fa risalire alla mancanza di libertà ed al monopolio di talune organizzazioni fasciste la decadenza del teatro italiano e si avventura perfino la proposta di sottoporre al capo del governo la questione. Ancora più drammatico è il tono della lettera del 4 gennaio 1942, poco tempo prima della morte, diretta a Virgilio Brocchi, il quale gli aveva scritto 'una lettera riboccante di indulgenza, munifica di illusioni'. Così egli si era illuso per un istante di essere qualcuno, quello di trent'anni fa, dimenticando "la valanga che mi è passata sul capo, gli insulti, gli sputi sul viso, i colpi di revolver alle mie spalle, il saccheggio della mia casetta, la distruzione di un'opera inedita, che non ho mai saputo rifare, l'esclusione dal mondo del giornalismo e dal mondo artistico, la persecuzione di qualunque il mio povero nome potesse comparire, la persecuzione che costrinse i miei editori a lasciarmi a terra". ERA un triste bi-

lancio dell'opera di un regime, che aveva potuto bandire autentiche opere d'arte e ridurre il loro autore ad una vita grama piena di stenti, ma non era riuscito a piegarne l'indomita coscienza e l'incrollabile fede nella libertà. Allorché nel 1937 il Ministro della Cultura popolare del tempo, Dino Alfieri, gli aveva fatto pervenire un assegno di 20.000 lire, somma in quel tempo ragguardevole, per mezzo di Emma Gramatica, egli restituì l'assegno, spiegando i motivi e ~~chiedendo~~ in pari tempo domanda che siano aboliti i divieti e resa libera la sua produzione artistica. La rivendicazione della libertà dell'artista era espressa chiaramente nella lettera, anche se i toni per forza di cose erano sfumati e cortesi. Tuttavia non risulta che i divieti furono revocati ed almeno per l'opera *I Pazzi* abbiamo la testimonianza già ricordata di Paone nel 1941 della persistenza di essi. Né il regime aveva permesso che gli fossero conferiti riconoscimenti internazionali. Allorché alcuni intellettuali scandinavi fecero il suo nome per una candidatura al premio Nobel le autorità fasciste si opposero definendolo antitaliano. Tuttavia la sua opera non poteva essere data al rogo e cancellata dalla storia del teatro, né poteva essere dimenticata. Essa alimentava la fantasia di giovani che non si erano piegati, li rincorava e li sosteneva nella loro battaglia per la libertà, che era prima di tutto libertà del pensiero e dell'arte. Né i contemporanei lo dimenticarono e la parte migliore del mondo politico ed intellettuale gli fu vicina e solidale. Sorrento lo accolse ospitale nella sua dolce pace e gli diede il conforto della sua incantevole bellezza, ne pianse la morte. Se le autorità non seppero avere quel moto di umana pietà che induce a dimenticare gli odi davanti alla morte, una grande folla anonima non intimidita dalla diffusa poliziesca presenza ne seguì pensosa e commossa le spoglie, non ignara che Bracco era stato un autore originale e profondo, non provinciale, ma strettamente collegato con la cultura europea, una figura significativa del teatro italiano. Ma non stato solo questo, era stato anche un combattente, un uomo coraggioso, entrato nella politica per difendere la libertà contro la dittatura e la violenza, una coscienza che non si era lasciata doma-

re dalla suggestione del potere e dalle lusingatrici promesse di onori, ricchezze e vantaggi che sempre il potere, in ispecie quello autoritario, assicura agli intellettuali conformisti. Questo è dunque il suo messaggio, quello di un intellettuale non conformista. Non fu certamente il solo, ma fu uno di quelli significativi.

Sono trascorsi quarant'anni dalla sua morte ed è venuto il tempo per trarre dal lungo silenzio, cui il fascismo l'aveva costretta la sua opera teatrale e ben vengano dunque iniziative in tal senso. Ma è anche il tempo per ricerche accurate e minute intorno alla sua attività nella politica mediante ricerche negli archivi, nei giornali del tempo a cominciare da Il Mondo di Alberto Cianca, che fu il giornale dell'opposizione democratica, ricostruendo i rapporti con Amendola e Croce e con altri grandi intellettuali e politici di quella generazione. Anche su di altri stanno iniziando ricerche di giovani studiosi, come per Emilio Scaglione, che meglio illuminano le caratteristiche di quei movimenti politici, che si formarono in un primo tentativo di organizzare la lotta per la libertà, una lotta che avrebbe richiesto tenacia e fermezza per lunghi anni e che avrebbe disseminato fertili semi per la rinascita della democrazia. Questo è appunto il mio auspicio, un appello a giovani studiosi per ricerche adeguate, ma soprattutto un monito nelle difficili ore del presente a non disperdere quel che di grande uomini come Roberto Bracco ci hanno lasciato in eredità con il loro messaggio ideale e la loro scelta di vita.



CAMERA DEI DEPUTATI

Eletti Premoli (Abruzzi) Amendola Bracco e R.
 X. Celo (Liguria) Giovanni Lombardi e
 Enrico Mattei (Lombardia e Prosciutto) Mario
 Bonicquero (Sardina)

Ballimento nel Nord in cui il nov. fanno capo a
 Bonomi -

diste presentate da noi e collegi - fu il Nord
 Lombardi Veneto Venezia Friuli Piemonte -

Unione democratica oppositori costituzionale

Unione democratica meridionale dopo le elezioni

consiglio di oppositori costit. maggio e
 maggio 24 e Napoli - (Scaglione de Ruggiero
 Arancio? + Bracco Premoli X. Celo)

risultati 20 maggio -

Solenni Doro e Gucco -

Costituente Commissione Nazionale -
manifesto 18 nov. 1924

Riforma dello Stato -



CAMERA DEI DEPUTATI

Bruno pacifista - Lettera a Volentino Ferraro e
figli

Forma dichiarazioni 1919 di
Romario Rolland

politica - Intervista a La Tribuna 1924
voluntas storico di Settemelli 6.3.24

Bruno marone? annotazione su di un
telegramma diigo loto venerabile
New York per oggi R. Bruno
" un io un fui sono e un fui mi
marone "

Lettera in Interlandi - Congrat. Marco
Berlinguer 29.7.24 - Telen. Amerindoli

Lettera in veste Ricciardi - lettera di G. Amend
2.12.25

opera di proselitismo in gli intellettuali e

Uomini di teatro (Lettere a fr. Amerio)

Lettera 16 set. 24 con critiche al conferimento
delle opposizioni - Lettera a Am. - princip.
22 nov. 25

E. Kühn Vita con Giovanni Amerio

Il pacifismo di R. Bracco, emerge dai seguenti stralci di lettere, datate 1915, scritte dallo scrittore contro la 1° guerra mondiale ed indirizzate al giornalista Valentino Gervasi ed alla figlia di questi, Rosa, in evidente contrasto con le sue concezioni.

"Io ho perduto, come tu ben dici, i miei poteri inibitori, che hanno costituito fin dalla mia fanciullezza, la mia sola vera virtù. E non ti domandi perchè io li abbia perduti? Nella tua umile e fiera ed eroica solitudine pensosa, cerca, cerca questo perchè. E quando lo avrai trovato, non mi riscriverai, no, la lettera che mi hai scritto.

Alla quale naturalmente non rispondo. Tu sei al polo Nord, io sono al polo Sud. Com'essa non ha modificato le mie condizioni psicologiche, la mia risposta non modificherebbe le tue. E allora? A che pro questa esercitazione di dialettica? E poi il mio cervello è più che mai assalito. Tutte le sue facoltà sono annientate dalla persistente visione tragica di tanta carne umana condannata al macello. (E già si muore! Già si muore molto!)

Sonnino, Salandra, D'Annunzio e tutti i sublimi patrioti, che hanno voluto la guerra, per fare una grandissima Italia, dormono ogni notte i loro sonni migliori. Io no, non dormo e penso ai giovani, che si battono e muoiono e penso alle loro madri, alle loro mogli, alle loro amanti. Quella gente li palpita, al più al più, (di giorno) per la propria ambizione. Io palpito di giorno e di notte per la vita altrui...."

"Rosinella cara, di, con la tua nota eloquenza al mio Valentiniello che le sozzure reclamiste del giornalismo, anche se non fossero lette da me, che leggo Tolstoj, continuerebbero a essere l'espressione esatta della maggioranza, l'eco fedele della verità. Non è forse vero, arcivero, che tutti gli ambiziosi, tutti gli impostori, tutti i ciarlatani, tutti i parvenus, tutti i pessimi mariti, tutti i pessimi figli, tutti i mestatori, tutti coloro che hanno disonorato la patria sono diventati patrioti sfegatissimi? e declamano: - Abbiamo preso Monfalcone! Abbiamo ucciso 1200 ufficiali austriaci! -

Non è forse vero che la malafede, l'affarismo, l'egoismo, la vanità più abbiette sfruttano oscenamente il patriottismo e profanano la sacra tragedia, che si svolge lassù?

Non è forse vero che nè in Inghilterra, nè in Turchia, nè in Germania, nè in Francia, nè in Austria, nè in Serbia si sono spostati, come in Italia, per il patriottismo, tutti i criteri artistici e morali, tutti i valori, tutti i diritti, tutti i doveri?

E dimostra bene tu, con l'efficienza della tua parola, al mio Valentiniello, che può ben leggere le sozzure del giornalismo italiano, chi legge "Sebastopoli" di Tolstoj, perchè, se quelle sozzure sono un compendio della nostra verità, è ugualmente un compendio di verità, di eterna verità umana, il racconto del gran russo, ufficiale di artiglieria sui bastioni della città assediata e osservatore sereno di tutto ciò che sono in guerra la vita e la morte degli ignoti vili e degli ignoti eroi.

E prega tu, il mio Valentiniello di liberare la sua sublimità dal doloroso e

./.

deleterio equivoco, pel quale un povero solitario, che ama di vivere, di sapere, d'intendere, di sentire la Verità, può sembrare a lui e a tante persone, allè quali egli è tanto superiore, un uomo che non ha più lo spirito sano. Ciò è veramente desolante! E rassicuralo. Il mio spirito non è mai stato sano come in questo stranissimo orrendo quarto d'ora della mia esistenza..... "

" D'Annunzio, poi, che per dieci anni è stato lontano da sua madre e per cinquantacinque anni è stato un figlio, come io sono scia di Persia, è diventato il figlio angelico, che si inginocchia dinanzi alla vecchia mamma e le bacia le mani, piangendo, prima di partire per la guerra. Ed è D'Annunzio, il Divino poeta di Italia col danaro francese in tasca e con in mano la bandiera della reclame mondiale, che dovrà annunziare la presa di Trieste.

E tutto ciò mentre lassù si muore, si muore, si muore. In ogni vicolo di Napoli c'è un lutto. Una povera madre è divenuta a un tratto cieca e sorda: un suo figlio è morto sull'Amalfi, un altro presso l'Isonzo.

E l'Italia è più che mai buffa e sudicia con le sue falsificazioni...."

Roberto Bracco e Benedetto Croce, unici tra gli intellettuali italiani, firmarono nel 1919, la "Declaration de l'Indipendance de l'esprit", del lo scrittore pacifista francese Romain Rolland.

Déclaration d'Indépendance de l'Esprit

Travailleurs de l'esprit, compagnons dispersés à travers le monde, séparés depuis cinq ans par les armées, la censure et la haine des nations en guerre, nous vous adressons à cette heure où les barrières tombent et les frontières se couvrent, un Appel pour reformer notre union fraternelle, — mais une union nouvelle, plus solide et plus sûre que celle qui existait, avant.

La guerre a jeté le désarroi dans nos rangs. La plupart des intellectuels ont mis leur science, leur art, leur raison, au service des gouvernements. Nous ne voulons accuser personne, adresser aucun reproche. Nous savons la faiblesse des âmes individuelles et la force élémentaire des grands courants collectifs: ceux-ci ont balayé celle-là, en un instant, car rien n'avait été prévu après.

Et d'abord, constatons les désastres auxquels a conduit l'abdication presque totale de l'intelligence du monde et son asservissement volontaire aux forces déchaînées. Les penseurs, les artistes, ont épousé au fléau qui rongea l'Europe dans sa chair et dans son esprit une somme incalculable de haine empoisonnée; ils ont cherché dans l'arsenal de leur savoir, de leur mémoire, de leur imagination, des raisons anciennes et nouvelles, des raisons historiques, scientifiques, logiques, poétiques, de haïr; ils ont travaillé à détruire la compréhension et l'amour entre les hommes. Et, ce faisant, ils ont enlaidi, avili, abaissé, dégradé la pensée, dont ils étaient les représentants. Ils en ont fait l'instrument des passions (sans le savoir, peut-être) des intérêts égoïstes d'un clan politique ou social, d'un Etat, d'une patrie, ou d'une classe. — Et à présent, de cette mêlée sauvage, d'où toutes les nations ont

prises, victorieuses et vainues, sortant meurtries, apparues, et dans le fond de leur cœur, (bien qu'elles ne se l'avouent pas), honteuses et humiliées de leur crise de folie, la pensée, compromise dans leurs luttes, sort avec elles, déchue.

Dégageons l'Esprit de ces compromissions, de ces alliances humiliées, de ces servitudes cachées! L'Esprit n'est le serviteur de rien. C'est nous qui sommes les serviteurs de l'Esprit. Nous n'avons pas d'autre maître. Nous sommes faits pour porter, nous défendre sa lumière, pour rallier autour d'elle tous les hommes égarés. Notre rôle, notre devoir, est de maintenir un point fixe, de montrer l'étoile polaire, au milieu du tourbillon des passions dans la nuit. Parmi ces passions d'orgueil et de destruction mutuelle, nous ne faisons pas un choix; nous les rejetons toutes. Nous voulons la Vérité, libre, sans frontières, sans limites, sans préjugés de races ou de castes. Certes, nous ne nous désintéressons pas de l'humanité. Pour elle, nous travaillons, mais pour elle tout entière. Nous ne connaissons pas les peuples. Nous connaissons le Peuple, - unique, universel, - le Peuple qui souffre, qui lutte, qui tombe et se relève, qui avance toujours sur le rude chemin, trempé de la sueur et de son sang, - le Peuple de tous les hommes, tous également nos frères. C'est afin qu'ils prennent, comme nous, conscience de cette fraternité, que nous étendons au-dessus de leurs combats arangés l'Arche d'Alliance, - l'Esprit libre, un et multiple, éternel.

Mars 1919

Après 16 avril 1919, cette Déclaration avait reçu les signatures de:
France: Henri Barbusse, Romain Rolland, Paul Signac;
Italie: Benedetto Croce;
Angleterre: Bertrand Russell;
Allemagne: Georg-Fr. Nicolai;
Autriche: Stefan Zweig;
Hollande: Frederik van Eeden;
Belgique: Henry van de Velde;
Russie: Praxco

13/7/14

Ill. mo Comm. Bracco.

Permettete ad un gruppo anonimo di napolitani l'espressione della più viva riconoscenza per l'atto energico e coraggiosamente sincero! Esso aggiunge gloria a quella già tanta, al Vostro nome! I napolitani, quelli che amano il loro paese (E CE NE SON TANTI E SCONOSCIUTI) intendono il Vostro gesto, lo apprezzano, e fanno plauso! E' necessario che qualcuno dei suoi migliori figli faccia intendere che non sempre la pigritia, l'indolenza, il quieto vivere possono accordarsi ad un governo che strombezza da mesi la concessione di 200 milioni per porto e che compie disavvedutamente l'errore di tassare, prima di tradurre in atti la proposta, il movimento portuale ha lo scopo di rendere sterili provvedimenti finanziari innanzi tempo! Esso governo rinfaccia ai napolitani il vecchio adagio: "Magna ca r'ò tuie magne"!!

È necessario che qualcuno dei suoi migliori figli faccia intendere che non sempre la pigritia, l'indolenza, il quieto vivere possono accordarsi ad un governo che strombezza da mesi la concessione di 200 milioni per porto, e che compie disavvedutamente l'errore di tassare, prima di tradurre in atti la proposta, il movimento portuale ha lo scopo di rendere sterili provvedimenti finanziari innanzi tempo!

7.3.924

Ill. mo Comm. Bracco

permettete ad un gruppo anonimo di napolitani l'espressione della più viva riconoscenza per l'atto energico e coraggiosamente sincero!

Esso aggiunge gloria a quella già tanta, al Vostro nome!

I napolitani, quelli che amano il loro paese (E CE NE SON TANTI E SCONOSCIUTI) intendono il Vostro gesto, lo apprezzano e fanno plauso! E' necessario che qualcuno dei suoi migliori figli faccia intendere che non sempre la pigritia, l'indolenza, il quieto vivere possono accordarsi ad un governo che strombezza da mesi la concessione di 200 milioni per porto e che compie disavvedutamente l'errore di tassare, prima di tradurre in atti la proposta, il movimento portuale ha lo scopo di rendere sterili provvedimenti finanziari innanzi tempo! Esso governo rinfaccia ai napolitani il vecchio adagio: "Magna ca r'ò tuie magne"!!

Questo lo direte Voi a tempo e luogo, perchè si sappia che qui non sempre si riesce a pigliarsi pel bavero!

Viva Napoli! Che il Vostro nome riesca vittorioso ad onor nostro.

Un gruppo di napolitani di Napoli

Lettera di un gruppo di cittadini napolitani, inviata a R. Bracco dopo la sua candidatura nella lista di opposizione.

L'Araido della Stampa

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Corrispondenti nelle principali città del Mondo

ROMA

Direz. e Amministr. Piazza Campo Marzio, 3

Ind. Telegrafico: Araido - Roma - Tel. 7423

TARIFFA { Per articolo : : L. 0,50
Per centesimo : : « 40.—
Per migliaia : : « 300.—

Abbonamenti a fascicoli annuali, semestrali
mensili e prezzi da convenirsi

IMPERO - ROMA

6 MAR. 1924

Il Genio e lo sbadiglio

Vedendo il nome di Roberto Bracco nella lista amendoliana proviamo la schietta gioia dello scenziato che vede la perfetta riuscita di un esperimento.

C'è pure, bisogna convenirne, una legge precisa anche per le miscele psicologiche.

Se si versa sul veleno di Amendola una dose di vanità e una di pessimismo disfattista deve per forza affiorare una... candidatura Roberto Bracco.

Che siamo sulla via della salute e della forza non è soltanto confermato dalla evidenza positiva dei successi ma anche dalla specie dei nostri avversarii.

Quando Benedetto Croce non vede nulla nel nostro programma vuol dire che c'è tutto.

Quando Amendola è contro di noi vuol dire che siamo ben lungi dalla sconfitta.

Quando Roberto Bracco, il più monumentale dei « salici piangenti », il più catastrofico dei pessimisti, il più lamentoso degli uomini che vedono nero, il poeta e il drammaturgo degli storpi e degli sperduti nel buio entra in una lista d'opposizione, segno è che quella lista non è se non una schiuma di rancori, di zitellonismi, di scetticismi lacrimogeni, di sconfitte continue e inevitabili.

Roberto Bracco è nato sotto una pessima stella.

Artista di molte doti, ha scritto commedie che tutti apprezzano ma che tutti riprovano per le loro qualità soporifere.

Cosicchè il nostro lamentosissimo avversario si è trovato con una grande fama di artista valoroso, ma anche con quella di valorosissimo scocciatore.

« Bracco? Un grande uomo di teatro, ma insopportabile ». Ecco la frase che gli ha guastato la salute spirituale.

« Bracco? Ecco un vero artista. Ma lo... consegnamo alle seggiole ».

Ed ecco che, dato l'egocentrismo di ogni artista, Roberto Bracco ha scambiato il proprio ombelico per il centro dell'Universo e la propria disgrazia teatrale con le sorti dell'Umanità!

Nessuno va a sentire le commedie di Bracco e « quindi » l'Italia è in rovina. Tutti sbadigliano dinanzi al genio di Roberto Bracco e « quindi » l'Italia è in procinto di sprofondare nei tre mari!

Nella nostra opera violenta, appassionata, e lasciatemelo pur dire, profetica avevamo già fissato gli uomini e le cose che avrebbero più o meno ostacolato la marcia della grande Italia.

Fra essi avevamo posto Bracco, sospirato uomo del disastro.

Neutralista, germanofilo, caporetlista, egli doveva essere « per forza » amendoliano.

Già: e perciò questa mia nota non esprime idee d'occasione ma non fa che ribadire ciò che di Bracco abbiamo sempre pensato.

Nel mio libro « Inchiesta sulla vita italiana », scritto sei anni or sono, si può leggere del piagnisteo bracciano una stroncatura ben più rude di questa.

Settimelli.

Articolo di Settimelli del 6.3.24 su "l'Impero"

INDICAZIONI DI URGENZA

Telegramma del 26.3.924 inviato a R. Bracco da Luigi Costa, venerabile di una loggia massonica americana.

N.B.: Con una annotazione a penna R. Bracco si dichiara completamente estraneo alla Massoneria.

UFFICIO TELEGRAFICO

BRACCO NAPOLI



Si completa dal mittente, in occasione di tali indicazioni, il dattilo tipo consegna del telegramma.

La ditta si ritiene "sul territorio corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con brevi paesi esteri di seguito da una stazione all'altra. Nel telegrammi compresi in caratteri romani il primo numero dato il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

Espresso di

Al circuito di



QUALIFICA	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
				Giorno e mese	Ora e minuti	

ITALY NEWYORK 232 25 25 19.35 - VIAHAVRECIAL

LOGGIA ROBERTO BRACCO ORGOGLIOSA ILLUSTRE TITOLARE

ESULTA CANDIDATURA POLITICA FA VOTI VITTORIA

LUIGI COSTA VENERABILE 159, EAST 127

ST NEWYORK

Ma io non sono e non

fu mai massone
Roberto Bracco
Senatore della Repubblica

Il telegramma della posta paga si fa pagare in contanti, che costano, per ogni parola, 10 centesimi.



+
Lauan, 29 luglio
1924

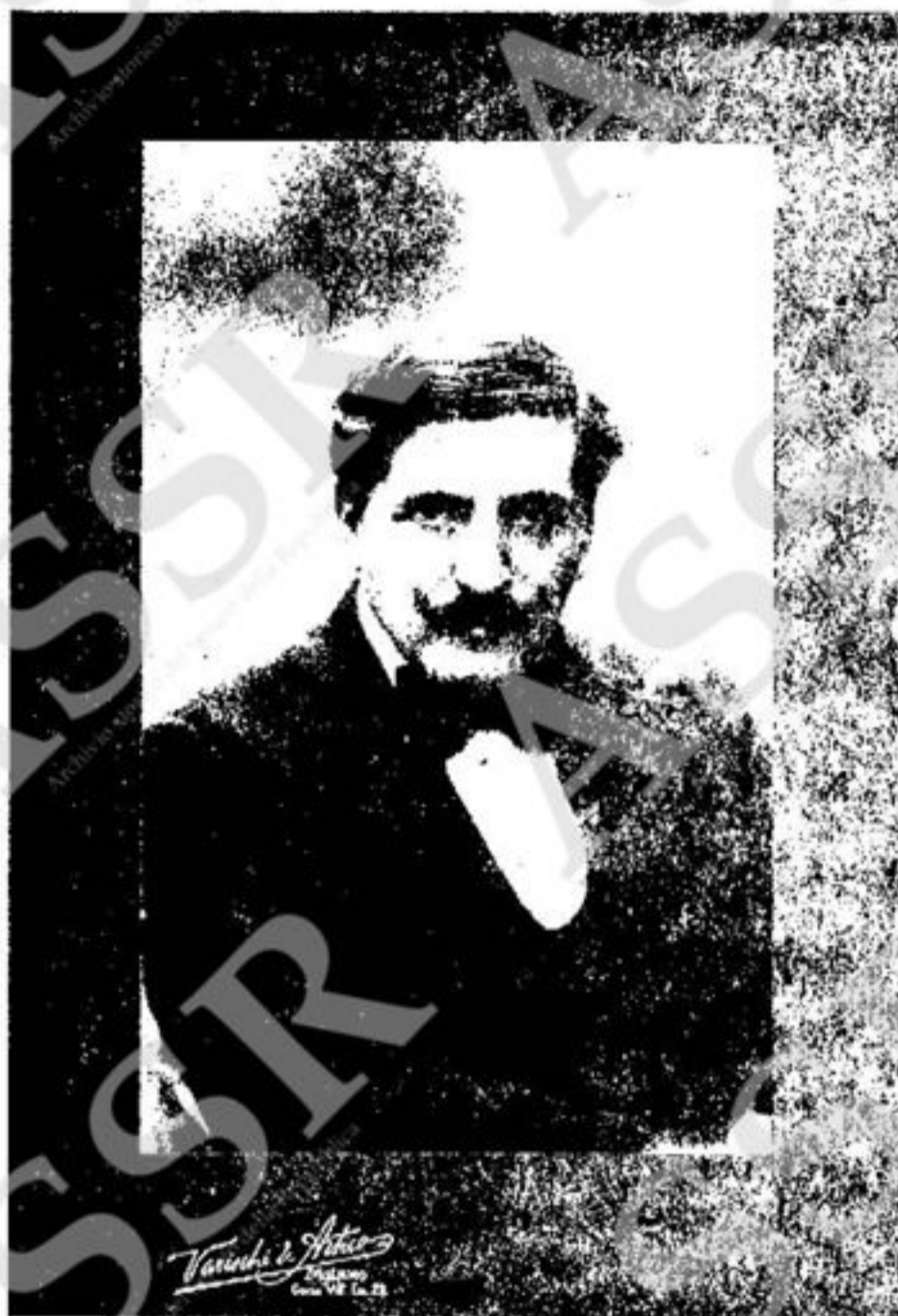
All' illustre Maestro ed
al giovane coraggioso
collega i rallegramenti
più cordali e tutto
l'entusiasmo
dell'at

Mario Berlinguer

Biglietto di congratulazione di Mario
Berlinguer a R. Bracco, dopo il duel-
lo di questi con Telesio Interlandi.

29.7.1924

CITTA' DI SORRENTO
ASSESSORATO AI BENI CULTURALI



GUIDA ALLA
MOSTRA DI FOTOGRAFIE, MANOSCRITTI
E DOCUMENTI DI ROBERTO BRACCO

SORRENTO 23 APRILE - 10 MAGGIO 1983



Sorrento, da qualche anno, ha iniziato ad onorare i Grandi visitatori di Sorrento, coloro i quali scegliendola quale sede di soggiorno o di studio o di lavoro, dimostrarono una predilezione che fece di Sorrento un cenacolo di arte, un luogo di incontro perenne di cultura.

Quest'anno ricorre il 40° anniversario della morte, avvenuta proprio nella nostra Città, di Roberto Bracco.

La statura di eclettico uomo d'arte e di cultura fa individuare Bracco quale rappresentante di un mondo che ha posto nei valori umanistici il segreto del suo eterno vivere.

Autore di drammi e di novelle, poeta valido e profondo, critico e giornalista obiettivo ed attento nell'indagine dell'animo umano che si nasconde nelle opere e nelle manifestazioni esterne, Roberto Bracco, lasciò ampio rimpianto e nostalgia in quanti lo conobbero e lo frequentarono.

In quarant'anni il suo ricordo non è stato molto vivo!

Sorrento vuol riprendere la conoscenza e l'indagine di Bracco, ripropo-
nendolo a tutti coloro che amano l'arte e la cultura.

A Sorrento, Bracco, cessò di vivere materialmente; da Sorrento, Bracco riprenderà a vivere spiritualmente e contribuirà alla formazione degli spiriti avvicinandoli alla natura ed all'uomo.

Il Sindaco
Avv. Antonino Cuomo



La mostra di cimeli di Roberto Bracco, allestita grazie all'entusiastica collaborazione dei suoi eredi, che hanno fornito tutto il materiale in loro possesso, e grazie all'impegno di alcuni giovani studiosi sorrentini, magistralmente guidati dalla competenza di Giulio Baffi e Federico Frascani, è un avvenimento di tipo completamente nuovo per Sorrento ed un momento notevole della sua vita culturale.

L'esposizione dei documenti (fotografie, manoscritti, lettere) di Bracco, in gran parte originali e inediti, segna infatti un punto fermo per la conoscenza di questo artista e del suo mondo. E' nostra speranza di richiamare l'attenzione non solo delle persone di media cultura ma anche degli studiosi della letteratura e del teatro fra Ottocento e Novecento. Tuttavia, soprattutto gli studenti delle nostre scuole potranno trarre dai documenti di Bracco la conoscenza di uno spirito grande e di un'epoca appassionata e terribile.

Il mio augurio è che la mostra, dopo il soggiorno a Sorrento, dove Bracco morì, sia riproposta altrove affinché più vasto sia il pubblico che ne possa fruire.

L'Assessore ai Beni Culturali
Prof. Antonino Fiorentino

LA MOSTRA E' A CURA DI

GIULIO BAFFI
e FEDERICO FRASCANI

CON LA COLLABORAZIONE

di LINO D'ANTONIO
AURELIA DEL VECCHIO
LUGINA DE VITO
ENZO PUGLIA

UNA MOSTRA PER ROBERTO BRACCO



Roberto Bracco

Roberto Bracco, da quando si spense a Sorrento, il 20 aprile 1943, è stato numerose volte ufficialmente ricordato, quale autore che ha lasciato traccia non labile nella storia del teatro, e quale italiano che, come scrisse Benedetto Croce, "... fu esempio, dappertutto e in ogni tempo raro, di un artista che non ha speso in sé, per l'esercizio dell'arte sua e gli interessi svariati che vi si annodano, l'uomo e il cittadino".

Sia nel primo anniversario della morte che in successive ricorrenze, personalità della cultura e della politica hanno parlato o scritto di Bracco in modo da rendergli il dovuto omaggio. Oggi però questo omaggio viene reso più concreto, ed anche più probante e più comunicativo, dalla prima mostra dei cimeli e dei carteggi di Bracco, promossa dall'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Sorrento, e quarant'anni dalla morte dello scrittore, e da me e da Giulio Baffi realizzata.

La rassegna, infatti, illustra, con la eloquente immediatezza di documenti che erano rimasti finora sconosciuti, l'itinerario di una attività artistica inizialmente rispondente a molteplici attitudini e in seguito dominata da quella vocazione alla drammaturgia che fece assurgere Roberto Bracco a rinomanza internazionale; e sottolinea compiutamente la esemplarità della vicenda di un uomo che si condannò al "suicidio artistico" (per usare una sua stessa espressione) per non tradire i propri ideali coincidenti con la convinzione che nessun sacrificio è vano se affrontato per difendere la libertà.

C'è ancora da dire, per quanto concerne il commediografo e il drammaturgo, che la mostra vuole non solo documentare con lettere, carteggi e altro materiale che Roberto Bracco tra il 1880 e il 1925 godette di prestigiosa popolarità in patria e all'estero, ma anche lasciare intravedere il volto e l'atmosfera di quest'epoca nella quale l'arte drammatica visse la sua ultima trionfale stagione, prima di subire la condizionante concorrenza del cinema.

Il materiale messo a disposizione degli organizzatori della mostra, dagli eredi di Bracco, con encomiabile comprensione, è sovrabbondante. L'indispensabile opera di selezione è stata non poco agevolata dall'amorevole e diligente lavoro di catalogazione, che Aurelio Del Vecchio, nipote del drammaturgo, era andata compiendo da anni.

Federico Frascani

Hôtel de la Pyrene

Porente (Napoli)

Caro Adolfo, non prima di due mesi
 di forse, dopo una estenuante dimissione, ac-
 contentarsi a saltocronare - come già a-
 venivano fatti da un pappo Rossetti, d'Am-
 erumpi, Grassia - un contratto, per
 l'America del Nord per l'inghilterra,
 con un'agenzia di New York. Un
 articolo di questo contratto stabilisce
 che si si aveva direttamente qualche vi-
 schiata per la opera mia, dove farne una
 giunta a lei. Ora tu mi scrivi che hai
 a tua disposizione per l'infedele come bene
 un cura storica Anglo-Americana, e io,
 naturalmente, ti prego di rivolgerti a
 Miss Dixie S. Cyr. In fondo, il contratto
 che ho con lei non esclude l'interimato tu.
 Tu non sei queste cose e ripresi la fatica.
 Come meglio di me. Miss S. è perfino feroce
 ed onesta. Con lei si può trattare con fi-
 ducia e sincerità. Se vuoi, vi le scrivo fu-
 rto. Ma non mi che scrivete tu. Anzi,
 sarebbe molto meglio il suo indirizzo è: Miss
 Dixie S. Cyr - c/o Mr M. Muller, 60 Wall Street
 New York. - In attesa d'un tuo riscontro,
 ti stringo la mano
 Roberto Bracco

Forse nessun uomo d'arte e di spettacolo mi forti, come Roberto Bracco, gli influssi del suo tempo; di esso condivise atteggiamenti e mode, visse amaramente contraddizioni e crisi, patì sofferenze e lutti, educò, per lungo tratto, i gusti estetici. Protagonista della belle époque napoletana, quando fu in rapida successione giornalista, canzonettista, novelliere e drammaturgo di successo mondiale, nonché conquistatore irresistibile di cuori femminili e duellatore provetto, vide tramontare la sua fortuna con l'avvento del fascismo, di cui fu nemico, e trascorse malinconico e povero gli ultimi vent'anni di vita.

Alla perfetta conoscenza critica di Bracco più che di altri autori sarebbe pertanto indispensabile una sua precisa biografia che ne sottolineasse, di volta in volta, le vicende di fronte al mutare del momento storico: questa mostra di fotografie, di manoscritti, di lettere originali in gran parte inedite assieme con un'importanza fondamentale per chi volesse sobbarcarsi l'onere gravoso di scrivere una biografia di Bracco e si pone, anzi, come uno strumento suscettibile di ulteriori approfondimenti quando si pensi che si è potuto esporre solo una minima parte dell'enorme mole di documenti disponibili e a costo di un duro lavoro di selezione, che spesso ha scartato a malincuore testimonianze di primaria importanza. Nonostante ciò, i documenti esposti sono circa settecento.

I due pannelli che aprono la rassegna sono dedicati agli anni giovanili di Bracco e ne ripropongono le prime, ormai sbiadite fotografie per passare poi rapidamente a illustrare gli inizi della sua carriera giornalistica tramite le lettere, su carta intestata di vari giornali, a lui indirizzate. Spicca, in questa sezione, la foto del numero del Corriere del Mattino listata a tutto per la morte del direttore Martino Casiero, l'uomo che scoprì Bracco come giornalista: in prima pagina compare il suo necrologio scritto da Bracco.

Fu lo stesso Casiero a spingere il giovane giornalista sulla strada della canzone, facendolo diventare paroliere dialettale di gran successo: la sezione della mostra dedicata a quest'attività può contare su alcuni spartiti, ormai introvabili, gentilmente messi a disposizione dalle edizioni musicali Bideri di Napoli.

La sezione successiva, la quarta, illustra i primissimi lavori teatrali di Roberto Bracco, nati quasi per gioco, e ne presenta addirittura gli autografi. Al capolavoro più maturo e celebrato del teatro bracciano, Piccolo Santo, e alla sua opera più contrastata e discussa, I Pazzi, sono invece dedicati due interi pannelli; si è cercato qui di fornire le testimonianze più interessanti su queste opere ricorrendo soprattutto alle foto di scena in cui compaiono alcuni dei più grandi attori dell'epoca. Citazioni marginali sono dedicate alle altre meno note ma non meno fortunate opere teatrali. Di Infedele è esposto il manoscritto.

Il successo arrivò a Bracco senza tentennamenti né resistenze e solo qualche critico si ostinò a contrastarlo. E fu un successo pieno, totale, che varcò con naturalezza i confini dell'Italia e si allargò al mondo intero. Nell'epoca d'oro del teatro, prima dell'avvento del cinema e della televisione, Bracco fu forse l'autore italiano più apprezzato e rappresentato in Italia e all'estero. A questa realtà importantissima, ma da tempo trascurata e forse del tutto dimenticata, è dedicata una lunga serie di pannelli. Il primo di essi è completamente occupato da alcuni telegrammi di congratulazioni giunti all'autore dopo le prime dei suoi lavori: è di particolare interesse un telegramma di Gabriele D'Annunzio. Alle traduzioni, alle rappresen-

zioni, ai numerosi successi di Bracco all'estero ci riportano i sei pannelli seguenti: lettere, fotografie, ritagli di giornali e traduzioni ricordano la fortuna di Bracco in Francia, Germania, Austria, Gran Bretagna, Irlanda, Spagna, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Ungheria, Unione Sovietica, Stati Uniti e Sud America.

Solidi furono i rapporti di Bracco specie con gli intellettuali francesi. Da un documento della mostra emerge l'adesione di Bracco al manifesto dello scrittore Romain Rolland, premio Nobel nel 1915, che celebrando l'indipendenza dello spirito si risolve in una voce antimilitarista.

Del teatro italiano Bracco conosceva ambienti e personaggi già come critico prima ancora che come autore. Ai rapporti del drammaturgo con i protagonisti del suo teatro, autori e impresari, sono dedicati due fitti pannelli della mostra. Vi compaiono lettere a Bracco dei più noti attori italiani dell'epoca: Ermete Novelli, Ermete Zacconi, Virgilio Talli, Flavio Andò, Armando Falconi, Ferruccio Garavaglia, Ruggero Ruggeri, Renzo Ricci, Annibale Ninchi, Eleonora Duse, Tina Di Lorenzo, Emma Gramatica, Virginia Reiter, Maria Melato, Tatiana Pavlova, Italia Vitaliani.

Altri due pannelli sono dedicati agli scambi epistolari fra Bracco e gli uomini di cultura del suo tempo. Nomi illustri figurano fra i corrispondenti del commediografo napoletano: dagli scrittori Matilde Serao, Marco Praga, Raffaele Vivanti, Federico De Roberto, Emilio Cecchi, Lucio D'Ambra, al filosofo Benedetto Croce, ai critici Renato Simoni e Francesco Flora, ai musicisti Ruggero Leoncavallo e Francesco Cilea e poi ancora ad Achille Torelli, Giannino e Camillo Antona Traversi, Gerolamo Rovetta, Ferdinando Russo, Ettore Marroni, Annie Vivanti, Mario Costa, Giuseppe Martucci, Silvio Benco e altri ancora. Alcune belle fotografie, che ritraggono Bracco insieme a Massimo Gorkij, provano l'amicizia che legò i due artisti. Di Luigi Pirandello si può leggere un telegramma di condoglianze per la morte della madre di Bracco.

Riguardano questioni strettamente tecniche le lettere che i responsabili di numerose case editrici scrissero all'autore napoletano: edizioni complete delle sue opere furono pubblicate da Sandron di Palermo e Carabba di Lanciano. Altri libri di Bracco furono però editi dalle case editrici napoletane Guida, Giannini, Piero, Marghieri, Chiesa e Gundami e via di seguito. I contatti con altre edizioni emergono chiari dalle lettere esposte in un apposito pannello.

Alcuni soggetti, tratti dalle opere teatrali e dalle novelle di Bracco, furono usati in campo cinematografico con grande successo. All'arte allora nascente, che aveva uno dei suoi centri maggiori proprio a Napoli prima che il fascismo accentrasse l'intera attività a Roma, Bracco - come risulta dai documenti esposti in una sezione della mostra - diede il suo notevole contributo. Il film tratto dai testi di Bracco che ottenne il maggior successo fu Sperduti nel buio. Fra gli interpreti dei soggetti bracciani spicca la diva Francesca Bertini.

Il periodo più terribile della vita di Roberto Bracco ebbe inizio nel 1924, quando aderì alla lista di opposizione antifascista capeggiata da Giovanni Amendola. Fu eletto deputato, partecipò alla secessione Aventiniana, fu dichiarato decaduto dalla carica dal governo fascista. Gli squadristi lo minacciarono a più riprese, gli devastarono la casa, ne impedirono le rappresentazioni. Altri cedettero al regime, Bracco non volle mai neppure scrivere una dedica a Mussolini, il che gli avrebbe aperto le porte dell'Accademia d'Italia. I pannelli dedicati a questo periodo tremendo sono composti di lettere di argomento politico, alcune appartengono a Francesco Saverio Nitti, Giovanni Amendola e Vincenzo Arangio-Ruiz.

Hotel Escales

Unico mio, - ti rappresento all'arena
Nazionale il diritto di vivere, un bracciano
che ha per sé suoi anni di vita.
Fammi la grazia di sentirlo e di parlarlo
lo sul serio. Che diavolo! Non mi senti
a sentire una cosa mia. Definitivo, non
mi delle male parole, temperarmi e
giurie, oppure farmi tante corteziosità
che mi fai dire tu se lo vuoi; ma, per me a
te, non ripetere la solita aranda che io ho fatto
lo un bracciano ammucchiato giurata e deltagli,
questa tutto, e vedrai che è semplicemente
una tracolla di pasta aranda.
Se anche è proibito, parlare. Io sono un
no di buttaglia. L'aria della poltrona non
mi aranda.
E tu perché non ti ricordi più di me?
Perché non mi dai più neppure aranda?
Perché dimentichi che il Comune di Napoli è
sempre a tua disposizione? Perché aranda
ti un superbacciano? Che aranda? Che aranda?
Che aranda? In aranda
Con Roberto Bracco

Numerosi sono i messaggi di minaccia dei fascisti, alcuni affascinanti nella loro stolta ottusità. Fra le tante, una suggestiva foto ritrae Bracco ad una manifestazione per l'uccisione di Matteotti.

Nel pannello seguente sono raccolte le testimonianze sugli anni bui che seguirono. Il pubblico dimenticò il grande commediografo caduto in disgrazia e non più rappresentato, le entrate economiche si esaurirono, il premio Nobel gli fu negato dall'ostilità del fascismo. Solo qualche vecchio amico gli fu ancora vicino, come Mario Berlinguer (il padre di Enrico) e Giuseppe Antonio Borgese. La grande Emma Gramatica cercò di aiutarlo, Paola Borboni tentò di rappresentare *I Pazzi*, si consolidarono i rapporti con il grande oppositore del regime, Benedetto Croce, che pure non era entusiasta dell'artista Bracco.

La sezione successiva raccoglie le carte relative agli ultimi mesi di Bracco, trascorsi, ormai vecchio e malato, a Sorrento, in casa di parenti, per sfuggire ai bombardamenti su Napoli. Lavorava ancora intensamente, scriveva lettere ad amici lontani e quando la mano ormai stanca si rifiutava di reggere la penna lo faceva per lui la fedele e affettuosa moglie Laura. A Sorrento, Bracco ebbe ospiti di tanto in tanto ancora Benedetto Croce, che aveva trovato riparo a Villa Astor, e il suo allievo Alfredo Parente. Nella nostra città, che aveva più volte frequentato in tempi migliori, animandone la vita mondana, Bracco si spense il 20 aprile 1943.

Il viaggio nei ricordi della sua vita si chiude con le immagini del funerale celebrato a Napoli, con il testamento e con le lettere di affetto e di amicizia scritte da vecchi amici e conoscenti alla moglie Laura, anche a distanza di anni dalla morte del marito. Sono qui esposte lettere autografe di Enrico De Nicola e di Padre Pio da Pietralcina.

Una piccola parte della mostra comprende infine i contributi critici dedicati all'interpretazione e allo studio del teatro di Bracco; saggi, articoli e libri si compaiono in buon numero a ricordare che l'interesse per il grande autore napoletano non è mai venuto del tutto meno.

ROBERTO BRACCO: UNA NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

a cura di Luigina de Vito

Roberto Bracco nacque a Napoli il 19 settembre 1861 da Achille e da Rosa De Ruggiero. Esordì per caso nel giornalismo, a 17 anni, collaborando, con lo pseudonimo *Baby*, al *Corriere del Mattino*. Cominciarono a nascere così dalle pagine di Bracco, anche se in uno stile non sempre impeccabile, critiche e polemiche riunite in seguito nel volume *Frottole di Baby*. Fu poi invitato da Martino Casiero, direttore del *Corriere del Mattino*, che voleva fare una scherzosa concorrenza alla canzone *Funiculì Funiculà* di Denza e Turco, allora in voga, a scrivere una canzone per la Piedigrotta con la collaborazione del musicista Luigi Caracciolo. Ne nacque la canzonetta *Salamelec*. Con l'inaspettato successo, Bracco prese gusto a verseggiare in dialetto e, tra una poesia e l'altra, divenne anche novelliere, sempre per volontà del Casiero che doveva riempire una pagina letteraria. Le numerose novelle furono raccolte nei volumi *Smorfie umane*, *Smorfie gale*, *Smorfie tristi*. Intanto la notorietà di Bracco cominciava a diffondersi anche all'estero, dove veniva tradotta qualche sua novella. Sulle pagine del *Piccolo* sviluppò una polemica contro lo spiritismo a Napoli, difeso da Vincenzo Morello, divenne paladino di Ibsen e di Wagner prima che diventassero gli idoli del pubblico colto, nè minor fervore ebbe per Puccini e Mascagni. Per il grande drammaturgo norvegese dettò anche una lapide in ricordo del suo soggiorno sorrentino nel 1881: "Qui / nel sofo / piangendo sui destini oscuri / dell'uomo / Enrico Ibsen / scrisse / gli Spettri / l'anno 1881".

Il suo lavoro di critico, protrattosi per quindici anni, lo portava a frequentare teatri e attori e fu così ancora per caso che divenne autore drammatico. La sua prima commedia fu un atto unico dal titolo *Non fare ad altri*, scritta su invito di Ermete Zacconi, di cui era diventato amico. Rappresentata al Sannazzaro di Napoli la sera del 22 dicembre 1886 ottenne un grande successo. Conquistato dall'arte del palcoscenico Bracco scrisse subito altri due atti unici intitolati *Lui, lei, lui* e *Un'avventura di viaggio*. La sera del 5 giugno 1893 vide le luci della ribalta al Fiorentini di Napoli *Una donna*, dramma realista che sublima le debolezze della donna. Il personaggio Magda, difficile e complesso, fu interpretato mirabilmente dalla bella Tina Di Lorenzo. Memorabile fu il successo che fu seguito da *Maschere*, dramma impressionista, in atto unico, che scruta le miserie degli accomodamenti umani, rappresentato da Ermete Zacconi al Sannazzaro il 5 maggio 1894. Sempre al Sannazzaro il 22 marzo 1895 la compagnia Beltramo-Della Guardia rappresenta quell'*Infedele* destinata a diventare famosa nel mondo. Alle squisite ironie d'*Infedele* Bracco fece seguire i forti contrasti passionali de *Il Trionfo*, dramma in 4 atti pieno di grande poesia, rappresentato il 10 gennaio 1895 da Ermete Zacconi al Teatro Alfieri di Torino. Costui interpretò, nel novembre dello stesso anno, anche l'atto unico *Don Pietro Caruso*, destinato ad avere un successo europeo. Dopo i tormenti del suo *Don Pietro*, temperamento tipicamente napoletano, Roberto Bracco tornava al genere comico con *La fine dell'amore*, in 4 atti, rappresentato al Teatro Sannazzaro nel 1897. Dopo un silenzio durato quasi tre anni Bracco si ripresentò al pubblico nel 1899 con il dramma in 3 atti *Tragedia dell'anima* e *Il diritto di vivere* nel 1900. Dopo l'ironica parentesi costituita dall'atto unico *Uno degli onesti* (1900) vi fu la rappresentazione del dramma in 3 atti *Sperduti nel buio* (1901). Seguì nel 1903 *Maternità* interpretato stupendamente da Tina Di Lorenzo, diventata madre da poco. Al nome di Emma Gramatica è legato invece il successo de *La piccola fonte* (1905). Questo dramma era stato preceduto da



Roberto Bracco e Massimo Gorkij a Capri.

una "commedia boccaccesca", così definita dallo stesso autore, in 3 atti, *Il frutto acerbo* (1904), e seguito dall'atto unico drammatico *Notte di neve* (1906) che Bracco volse poi in dialetto napoletano col titolo *Nuttat' e neve*. Per rappresentare la sua Napoli, Bracco non aveva bisogno di ricorrere al dialetto e direttamente in vernacolo, non scrisse che un atto unico, *L'ucchie cunzaccate*, che poi riscrisse in italiano. Mentre metteva la gloria di questi successi, nel 1906 ridusse a libretto il suo dramma *Sperduti nel buio*. La passione per la musica lo portò anche a scrivere lo scenario della *Favola del Vecchione, della Vergine e del Pazzo*, opera lirica in 3 atti, destinata alle musiche di Giacomo Puccini.

L'influenza e l'insegnamento di Ibsen non si notano soltanto nelle opere drammatiche di Bracco ma anche nelle sue varie enunciazioni del femminismo raccolte in un volumetto, oggi raro, dal titolo: *Nel mondo della donna (Conversazioni femministe)*, apparso nel 1906. A proposito della sua qualifica di femminista, della quale fu sempre particolarmente orgoglioso, egli confessò nel 1919 ad un intervistatore: "Il mio femminismo non è da confondere con il femminismo arrivista di oggi. E' una difesa della donna ed è, sì, un'esortazione alla ribellione ma sempre ha come direttiva la reintegrazione di tutto ciò che ho più amato nella donna: la gentilezza, la squisitezza, la semplicità, l'amore. Le "donne forti" mi sono odiose".

Roberto Bracco, intanto, aggiungeva alla serie ininterrotta dei suoi successi teatrali il dramma in 4 atti *I fantasmi* (1906), *Nellina* (1908), *Ad armi corte* (1910), *Il perfetto amore* (1910) e quel *Piccolo Santo*, rappresentato nel 1912, che molti saluteranno come il suo capolavoro. Nel frattempo la sua fama andava sempre più consolidandosi e all'estero vi erano rappresentazioni di suoi drammi.

Anche Roberto Bracco fu conquistato dal fascino del cinematografo e diede così alla nuova arte, oltre a riduzioni di alcune sue opere teatrali, anche soggetti originali come *L'avvenire in agguato*, *Nel labirinto di un'anima*, *Luce nell'ombra*, *Le due Marie*.

Nel febbraio 1922 fu finalmente pubblicato *I Pazzi*, forse il capolavoro del teatro bracciano, che verrà rappresentato per la prima volta dalla compagnia di Emma Gramatica al Fiorentini di Napoli solo il 19 giugno 1929. Il successo della prima fu vivissimo ma alla rappresentazione romana, tenuta al Teatro Eliseo il 5 luglio di quello stesso anno, il pubblico, o almeno una parte di esso, fu decisamente ostile tanto che il commissario di servizio fece sospendere la rappresentazione.

Nel 1924 l'antifascista Giovanni Amendola lo invitò a far parte della Lista di Opposizione Democratica. Vi si dedicò con lealtà, signorilità ed entusiasmo, ma le battaglie di quegli anni valsero soltanto a fargli conoscere l'amarrezza della sconfitta e dell'oblio.

Alcuni scalmanati squadristi gli devastarono persino la casa in via Santa Teresa degli Spagnoli dove, oltre alla bozza di un dramma, gli fu distrutta una commedia quasi ultimata e non ancora pubblicata: *La verità*. All'amico D'Ambra confidò poi di non aver più saputo riscrivere quel testo sia per l'amarrezza della sua distruzione sia per lo scoramento che l'aveva preso.

Ma, già dal 1922, la sua scelta politica lo aveva danneggiato poichè l'assegnazione del premio Nobel non gli fu concessa. Il governo fascista si dichiarò ostile, affermando: "Bracco è soprattutto un antitaliano". Quell'anno il premio fu dato a Benavente e il fervore dei consensi per l'anziano drammaturgo cominciò a diminuire.

Sfollato a Sorrento, a Villa Manning, nell'ultimo e più triste frangente della so-

conda guerra mondiale, doveva morire senza poter vedere la fine del regime (Bracco si augurava di morire *un'ora dopo*) il 20 aprile 1943.

Chi lo conobbe a Sorrento lo ricorda come un personaggio schivo e dedito alla attività letteraria. Fra i suoi rarissimi ospiti fu l'altro grande uomo di cultura che soggiornava in quel periodo a Sorrento, a Villa Astor: Benedetto Croce. Se il filosofo non apprezzò appieno la grandezza del drammaturgo, certo fra i due si consolidò una fraterna amicizia di naufraghi nell'attesa ostinata e fiduciosa della fine dell'oscurantismo totalitarista.

Ad un anno dalla scomparsa di Bracco, lo stesso Croce dettò la lapide che, sulla rampa che sale a Villa Manning, ancora ne custodisce il ricordo: "*In questa casa / profugo da Napoli devastata dalla guerra / morì il XX aprile MCMXLIII / Roberto Bracco / nome caro a quanti congiungono il culto dell'arte / con la fede nella libertà / la città di Sorrento / nel primo anniversario / pose*".

La guida più completa e sicura a Roberto Bracco è a tutt'oggi il libro di Antonio Stübler, *Tra Ottocento e Novecento: il teatro di Roberto Bracco* (Torino 1959) di cui sono riprodotte di seguito, per una prima ma sufficiente conoscenza delle opere del drammaturgo, le pp. 224-227. In esse lo Stübler elenca con minuzioso scrupolo i drammi, le novelle, le poesie e gli altri scritti di Bracco ed elimina, *erronei* dei giornali dell'epoca, non pochi errori nelle date delle prime rappresentazioni di alcuni lavori; errori presenti anche nelle edizioni complete di Bracco delle case editrici Sandron e Carabba.

Dopo il titolo sono riportati, nell'ordine, il luogo della prima rappresentazione, la data, la Compagnia drammatica, il volume delle edizioni Sandron e Carabba che contiene il lavoro in questione e infine le eventuali edizioni separate, sia in volume che in riviste.

Agli elenchi dello Stübler segue un catalogo, il più completo possibile, delle canzoni scritte da Bracco con il nome del musicista.

Le notizie sono tratte dal libro di Roberto Bracco, *Versi Napoletani con postille e una "Chiacchierata" dell'Autore* (Lanciano 1939).

a) Opere teatrali:

NON FARE AD ALTRI, buffonata in un atto. Napoli, teatro Sannazzaro; 22 dicembre 1886; Ermete Novelli; edizione Sandron vol. 1^a, ediz. Carabba vol. 1^a.

LUI, LEI, LUI, commedia in un atto. Napoli, teatro Sannazzaro; 1887; Compagnia Pasta; ediz. Sandron vol. 1^a, ediz. Carabba vol. 1^a.

UN'AVVENTURA DI VIAGGIO, commedia in un atto. 1887; Piz Marchi; Sandron vol. 1^a, Carabba vol. 1^a.

LE DISILLUSE, fiaba in un atto. Napoli, Salone della Società Filarmonica; intorno al 1888; musica di Mario Costa; Sandron vol. 1^a, Carabba vol. 2^a pubblicata anche in volume separato (insieme a *Maschere*), Treves, Milano 1896.

UNA DONNA, dramma in 4 atti. Napoli, teatro dei Fiorentini; 5 giugno 1893; Compagnia Pasta-Garzes-Reinach, con Tina Di Lorenzo; Sandron vol. 1^a, Carabba vol. 1^a; pubblicato anche in volume separato, Galli, Milano 1894.

DOPO IL VEGLIONE O VICEVERSA, scherzo comico per café-chantant. Napoli, Salone Margherita; 1893; musica di Umberto Mazzone; Sandron vol. 1^a, Carabba vol. 2^a.

MASCHERE, dramma in un atto. Napoli, teatro Sannazzaro; 5 maggio 1894; Compagnia Zacconi-Pilotto-Sciarrà; Sandron vol. 2^a, Carabba vol. 2^a; altra edizione: Treves, Milano 1896 (insieme a *Le disilluse*).

INFEDELE, commedia in 3 atti. Napoli, teatro Sannazzaro; 22 marzo 1895; Compagnia Beltramo-Della Guardia; Sandron vol. 2^a, Carabba vol. 2^a.

IL TRIONFO, dramma in 4 atti. Torino, teatro Alfieri; 10 gennaio 1896; Compagnia Zacconi-Pilotto; Sandron vol. 2^a, Carabba vol. 3^a.

DON PIETRO CARUSO, dramma in un atto. Napoli, teatro Sannazzaro; 21 novembre 1896; Ermete Novelli; Sandron vol. 3^a, Carabba vol. 3^a.

LA FINE DELL'AMORE, grottesco in 4 atti. Napoli, teatro Sannazzaro; 12 maggio 1897; Compagnia Leigh-Reiter; Sandron vol. 3^a, Carabba vol. 4^a; altra edizione: Giannini, Napoli 1901.

FIORI D'ARANCIO, idillio in un atto. Napoli, teatro Fiorentini; 4 aprile 1898; Sandron vol. 3^a, Carabba vol. 4^a.

LA FAVOLA DEL VECCHIONE, DELLA VERGINE E DEL PAZZO, scenario per opera lirica, che avrebbe dovuto essere musicato da Giacomo Puccini; Carabba vol. 4^a.

TRAGEDIE DELL'ANIMA, dramma in 3 atti. Genova, teatro Paganini; 6 febbraio 1899; Compagnia Di Lorenzo-Andò; Sandron vol. 3^a, Carabba vol. 5^a; altre edizioni: Giannini, Napoli, "Nuova Antologia" del 16 novembre 1900 (pagg. 211 sgg.) e del 1^o dicembre 1900 (pagg. 406 sgg.).

IL DIRITTO DI VIVERE, dramma in 3 atti. Trieste, teatro La Fenice; 18 maggio 1900; Ermete Zacconi ed Emma Gramatica; Sandron vol. 4^a, Carabba vol. 5^a; altra edizione: Giannini, Napoli 1900.

UNO DEGLI ONESTI, commedia in un atto. Napoli, teatro Sannazzaro; 22 ottobre 1900; Ermete Novelli; Sandron vol. 4^a, Carabba vol. 6^a; altre edizioni: Giannini, Napoli 1900, "Nuova Antologia" del 1^o settembre 1901, pagg. 124 sgg.

SPERDUTI NEL BUIO, dramma in 3 atti. Trieste, teatro Verdi; 14 novembre 1901; Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi; Sandron vol. 4^a, Carabba vol. 6^a; altra edizione: "Nuova Antologia" del 1^o gennaio 1902 (pagg. 22 sgg.), del 16 gennaio 1902 (pagg. 310 sgg.) e del 1^o febbraio 1902 (pagg. 484 sgg.).

SPERDUTI NEL BUIO, libretto di Roberto Bracco e Alberto Donaudy, per la musica di Stefano Donaudy; Ricordi, Milano 1906.

MATERNITA', dramma in 4 atti. Milano, teatro Manzoni; 17 febbraio 1903; Compagnia Di Lorenzo-Andò-Falconi; Sandron vol. 5^a, Carabba vol. 7^a; altra edizione: "Nuova Antologia" del 1^o luglio 1903 (pagg. 47 sgg.) e del 16 luglio 1903 (pagg. 227 sgg.).

IL FRUTTO ACERBO, commedia in 3 atti. Napoli, teatro Sannazzaro; 20 aprile 1904; Compagnia Reiter; Sandron vol. 5^a, Carabba vol. 8^a.

LA PICCOLA FONTE, dramma in 4 atti. Milano, teatro Manzoni; 21 febbraio 1905; Compagnia Talli-Gramatica-Ruggeri; Sandron vol. 6^a, Carabba vol. 9^a; altre edizioni: "Nuova Antologia" del 16 agosto 1905 (pagg. 561 sgg.) e del 1^o settembre 1905 (pagg. 3 sgg.); Sandron, Palermo 1906 (volume separato); nell'antologia di scritti del Bracco intitolata *Col permesso del babbo*, curata da M. Serao, Sandron, Palermo 1906.



Don Fiorenzo prega nell'anticamera di Anita

Una foto de *Il Piccolo Santo* con Ruggero Ruggeri

- NOTTE DI NEVE**, dramma in un atto. Roma, teatro Argentina; 30 gennaio 1906; Giacinta Pezzana, Evelina Paoli e Ferruccio Garavaglia; Sandron vol. 6^o, Carabba vol. 8^o.
- NUTTAT 'E NEVE**, rifacimento in dialetto napoletano di *Notte di neve*. Napoli, teatro Sannazzaro; Compagnia di Manù Glech; Sandron vol. 11^o, Carabba vol. 14^o.
- I FANTASMI**, dramma in 4 atti. Napoli, teatro Sannazzaro; 19 novembre 1906; Compagnia Stabile di Roma; Sandron vol. 7^o, Carabba vol. 10^o; altra edizione: "Nuova Antologia" del 1^o dicembre 1907 (pagg. 353 sgg.) e del 16 dicembre 1907 (pagg. 636 sgg.).
- FOTOGRAFIA SENZA ...**, scherzetto comico recitato da Tina Di Lorenzo ed Armando Falconi durante una festa in loro onore. Napoli, Circolo Artistico; 1906; Sandron vol. 6^o, Carabba vol. 9^o.
- LA CHIACCHIERINA**, monologo infantile, scritto per la rivista *Il giornalino della*

- domenica*; 1906; Sandron vol. 6^o, Carabba vol. 9^o.
- NELLINA**, dramma in 3 atti. Milano, teatro Manzoni; 11 febbraio 1908; Compagnia di Teresa Mattiani; Sandron vol. 7^o, Carabba vol. 10^o.
- AD ARMI CORTE**, commedia in un atto. Milano, teatro Manzoni; 14 novembre 1910; Maria Melato; Sandron vol. 8^o, Carabba vol. 11^o; altra edizione: "Lettura" del giugno 1910, pagg. 499-508.
- IL PERFETTO AMORE**, dialogo in 3 atti. Milano, teatro Manzoni; 19 dicembre 1910; Tina Di Lorenzo ed Armando Falconi; Sandron vol. 9^o, Carabba vol. 12^o; altre edizioni: "Nuova Antologia" del 16 febbraio 1912 (pagg. 591 sgg.) e del 1^o marzo 1912 (pagg. 28 sgg.); Sandron, Palermo 1913, in volume separato.
- IL PICCOLO SANTO**, dramma in 5 atti. Napoli, teatro Mercadante; 17 marzo 1912; Ferruccio Garavaglia; Sandron vol. 8^o, Carabba vol. 11^o; altra edizione: Sandron, Palermo 1910, in volume separato.
- NEMMENO UN BACIO**, dramma in 3 atti ed un epilogo. Torino, teatro Carignano; 12 dicembre 1912; Compagnia Stabile del Manzoni di Milano; Sandron vol. 9^o, Carabba vol. 12^o; altra edizione: "Nuova Antologia" del 1^o marzo 1914 (pagg. 3 sgg.) e del 16 marzo 1914 (pagg. 207 sgg.).
- L'INTERNAZIONALE**, commedia in un atto. Torino, teatro Carignano; 8 febbraio 1915; Compagnia Di Lorenzo-Falconi; Sandron vol. 10^o, Carabba vol. 13^o; altra edizione: "Lettura" del 1^o gennaio 1915.
- ALESSANDRONE**, commedia in 3 atti. Roberto Bracco scrisse il I atto, Giannino Antona Traversi il II e Sabatino Lopez il III. Milano, teatro Manzoni; 28 aprile 1915; non pubblicata.
- L'AMANTE LONTANO**, dramma in 3 atti. Roma, teatro Nazionale; 17 aprile 1916; Compagnia di Emma Gramatica; Sandron vol. 10^o, Carabba vol. 13^o; altra edizione: Sandron Palermo, volume separato, con una lettera ad Emma Gramatica.
- LA PRINCIPESSA**, commedia in 6 quadri. Riduzione scenica di una novella omonima, facente parte del volume *Smorfie gaie*; riduzione in collaborazione con Washington Borg. Roma, teatro Quirino; 16 luglio 1916; Compagnia Carini-Gentili-Dondini-Baggetti; Carabba vol. 14^o.
- LL'UOCCHIE CUNZACRATE**, dramma in un atto in dialetto napoletano. Napoli, teatro Mercadante; 18 ottobre 1916; Compagnia di E. Murolo; Sandron vol. 10^o; Carabba vol. 13^o; altra edizione: Guida, Napoli 1931 (in una collana di opere teatrali napoletane).
- GLI OCCHI CONSACRATI**, rifacimento in italiano di *L'ucchie cunzacrate*; Sandron vol. 11^o, Carabba vol. 14^o.
- LA CULLA**, dramma in un atto. Sandron vol. 10^o, Carabba vol. 13^o; altra edizione: "Lettura" del 1^o novembre 1918.
- L'INNOVATORE**, un atto comico. Recitato a Genova da Antonio Gandusio; Sandron vol. 11^o, Carabba vol. 15^o; altra edizione: "Lettura" del gennaio 1922.
- I PAZZI**, dramma in 4 atti. Napoli, teatro dei Fiorentini; 19 giugno 1929; Emma Gramatica; Sandron vol. 11^o, Carabba vol. 15^o; prima edizione, in volume separato, Sandron, Palermo 1922.
- LA LUCE DI SANTA AGNESE**, mistero in un atto. Napoli, Piccolo Teatro; 30 aprile 1956; Evi Maltagliati, Antonio Crast e Giuseppe Fortis; lasciato inedito da Bracco, pubblicato ne "Il Dramma" del maggio 1956, pagg. 52-55.

b) Novelle:

Le novelle di Bracco furono dapprima pubblicate in giornali, riviste e raccolte isolate; ecco i titoli di alcuni dei primi volumi di novelle:

FROTTOLE DI BABY, Napoli 1881, Marghieri.

DONNE, Napoli 1893, Chiesa e Gundami.

IL DIRITTO DELL'AMORE, Napoli 1898, Pierro.

SMORFIE UMANE, Milano 1905, Libreria Editrice Lombarda.

Più tardi Bracco raccolse queste ed altre novelle in un'edizione complessiva, intitolata **SMORFIE TRISTI E SMORFIE GAIE** (Sandron, Palermo), che comprendeva quattro volumi: 1- *Smorfie tristi*, 2- *Smorfie gaie*, 3- *La Vita e la Favola*, 4- *Ombre cinesi*, cui si aggiunse nel 1926 un quinto volume, intitolato *Specchi*.

Nell'edizione Carabba delle Opere di Bracco, le novelle, sotto il titolo complessivo di *Smorfie tristi e smorfie gaie*, occupano i volumi 16°, 17°, 18°, 19°, 20° e 21° (1935-37).

c) Poesie dialettali:

VECCHI VERSETTI, Sandron Palermo, 1910 (contiene poesie e canzonette in napoletano).

VERSI NAPOLETANI, vol. 22° dell'edizione Carabba, Lanciano 1939.

d) Scritti vari (conferenze, articoli, ecc.):

SPIRITISMO DI BABY, Napoli, Pierro, 1886 (contiene articoli scritti in occasione della campagna condotta da Bracco contro lo spiritismo) (ripubblicato in *Tra gli uomini e le cose*).

NEL MONDO DELLA DONNA, edit. Voghera, Roma 1906 (due conferenze: "Le evoluzioni della donna" e "La donna napoletana")

LO SPIRITISMO A NAPOLI NEL 1886, Perrella, Napoli 1907.

TRA LE ARTI E GLI ARTISTI, Giannini, Napoli 1919 (conferenze ed articoli).

TRA GLI UOMINI E LE COSE, Giannini, Napoli 1921 (conferenze ed articoli).

TRA I DUE SESSI - FIORETTI DI ESPERIENZA, Sandron, Palermo 1921.

COL PERMESSO DEL BABBO, antologia di scritti di Bracco, a cura di Matilde Serao (che scrisse pure la prefazione); Sandron, Palermo 1926; contiene: alcune poesie napoletane, alcune novelle, due conferenze (una tenuta in occasione della commemorazione di Verdi e l'altra per il secondo centenario del Goldoni) ed infine il primo atto della commedia *Il perfetto amore* e tutto il dramma *La piccola fonte*.



R. Bracco



Foto de *La Piccola Fonte* con Ruggero Ruggeri

e) Canzoni:

- SALAMELIC, Luigi Caracciolo, Piedigrotta 1882.
I' RESTO CCA'..., Dell'Orefice, Piedigrotta 1883.
BASTA CA PO'!... (Duettino), Vincenzo Valente.
COMME TE VOGLIO AMA'I, Vincenzo Valente, 1887
'A PRIMMA VOTA.
NUN T' 'O FA' FA', Enrico Imperiali.
PRIMMAVERA, Mario Costa.
LUNTANO STAIE, Vincenzo Valente.
PUTIMM' ACCUMMENZA', Vincenzo Valente.
SCARPINO JANCO, Umberto Mazzone.
'O MUNACIELLO (raccontino d'una giovinetta), Enrico de Leva.
TU SI' NA SANTA ..., Umberto Mazzone.
DURMENNO, Enrico de Leva.
PESCA D'AMMORE, Edoardo Di Capua.
'O SCRIVANO (scena-duetto), Vincenzo Valente.
'A NAPULITANA, Mario Costa.
'A BICICLETTA, Umberto Mazzone.
'A CANZONE D' 'A PUPATA, Enrico de Leva.
NU PASSARIELLO SPIERZO, Enrico de Leva.
SERENATA SULITARIA, dei molti che musicarono questa canzone Bracco stesso non ricordava i nomi.
AFRICANELLA, Carlo Clausetti, per la vittoria di Cassala, 1894.
NU VECCHIO E NA VECCHIA (scena-duetto), Mario Costa.
TARANTELLA 'NTUSSECOSA, Salvatore Gambardella, 1895.
CANTO A DISPIETTO, Salvatore Gambardella.
MILLE LIREI, Enrico de Leva.
'O MBRELLO, Vincenzo Valente, 1904.
SCUSATE SI VE PREGO..., Enrico de Leva.
FACIMMO NA PAZZIA, Umberto Mazzone.
CUNTENTATE 'E GUARDA', Enrico de Leva.
SENTINELLA, Ernesto De Curtis, 1917.
L'AMMORE 'E NAPULE, Tagliaferri.
T'AGGIA FA' CHIAGNERE, Umberto Colonnese.
CHI SI' TU?, D'Annibale.

Nel libro *Versi Napoletani* di Bracco non compaiono le canzoni:
TARANTI', TARANTELLA, R. Bracco e G. Turco, musica di Mario Costa, 1889.
FAMME STA GRAZZIA!, Umberto Mazzone.
FRA PADRE E FIGLIO, Mario Costa.



Roberto Bracco durante un soggiorno all'Hotel Tramontano di Sorrento



"L'ultimo ha chiuso gli occhi. Uno sguardo verso il Nord illuminato dal pallido sole del meriggio, un lieve alito del vento che passa sulle onde della tiepida corrente del Golfo, e l'Ultimo dei Tre è scomparso.

Essi avevano sognato la novella risurrezione dell'Uomo, l'avevano meditata e con la gloria propria avevano detto all'Uomo: "Tu devi essere sovrano e sii degno di Gloria".

Ed il primo, Riccardo Wagner, aveva sognato il buon Balder, il Dio buono ed immensamente umano, trasportato nell'Himmel dopo la trionfale marcia delle bionde Walkirie, ed il secondo, Wolfgang Goethe, aveva sognato l'Uomo della Rivoluzione che iniziava il capitolo della nuova Storia, e l'Ultimo, colui ch'è morto ieri, Henrik Ibsen, aveva detto, come col sorriso mesto che aleggia sulla fronte pallida dell'Urbinese innanzi al quadro della Trasfigurazione, sulla fronte del grande di Busseto innanzi alle pagine di Falstaff, presaghi della fine: "Attenti Uomini al vostro svegliarvi, attenti voi morti quando vi destate!..."

E questi tre Grandi avevano un giorno fatto il loro pellegrinaggio in Italia, e solo in questa terra, il grave loro spirito germanico sentì essere possibile il connubio del Nuovo Orizzonte Avvenire col Vecchio Sole Latino, con la luce che sorge sempre novella.

Ed essi avevano visto e prediletto Sorrento".

Così scriveva Angelo Flavio Guidi, sulla rivista mensile *Sorrento*, il 19 giugno 1906, in occasione della morte di Henrik Ibsen. Il 3 dicembre di quello stesso anno, il Consiglio comunale di Sorrento, presieduto dal Sindaco Comm. Guglielmo Tramontano, votava un credito di mille lire per concorrere alle spese per le manifestazioni che, nella primavera successiva, si sarebbero svolte in onore di Ibsen a Sorrento, Ischia ed Amalfi.

Su iniziativa di Gaspare di Martino, direttore del giornale napoletano *Il progresso*, si costituì un comitato per l'organizzazione delle onoranze composto da Roberto Bracco, drammaturgo, novelliere, poeta, critico teatrale e musicale, morto a Sorrento il 20 aprile 1943, da Angelo Flavio Guidi e dal Sindaco di Sorrento.

Il comitato decise di porre delle lapidi sulle case di Ischia, Amalfi e Sorrento, nelle quali il grande Ibsen aveva scritto alcuni dei suoi capolavori: a Sorrento gli *Spettri*, ad Amalfi *Casa di Bambola*, ad Ischia *Peer Gynt*. Fu affidato così all'illustre scultore napoletano Renda il compito di eseguire una lapide da sistemare sul muro esterno dell'Hotel Tramontano, dove Ibsen aveva abitato per sei mesi nel 1881.

L'iscrizione fu dettata da Roberto Bracco, altro illustre ospite di tante estati sorrentine e gloria del teatro italiano. Essa suonava così:

QUI
NEL SOLE
ENRICO IBSEN
PIANGENDO SUI DESTINI OSCURI
DELL'UOMO
SCRISSE
GLI SPETTRI
L'ANNO 1881.

E il sole chiamato in causa voleva ricordare l'astro ansiosamente cercato da Oswald, il triste protagonista degli *Spettri*.

Il giornale *Sorrento*, per iniziativa del suo direttore, decise inoltre di apporre sulla modesta porta della pensione sorrentina Rosa Magra, varcata, oltre che da Ibsen nel 1867, da de Musset, da Heysse e da Lamartine, un ramo di alloro "glorioso e sempreverde".

La lapide, tuttavia, non si sa perché, non fu mai sistemata. Quando perciò Ischia onorò Ibsen nel 1928, ponendo una lapide nella piazza di Casamicciola, l'avvocato Giuseppe Liguori, nel n. 35 del 28 settembre di quell'anno del suo periodico *La riviera*, ripropose che l'illustre scrittore fosse ricordato anche a Sorrento.

Fu allora che il cav. Manfredi Fasulo, ispettore per i monumenti e storico delle glorie sorrentine, propose che il ricordo marmoreo fosse esteso, oltre che ad Ibsen, anche a tutti gli altri illustri stranieri che erano venuti a Sorrento o l'avevano ricordata nelle loro opere. La proposta fu positivamente valutata dall'allora podestà di Sorrento, il duca Maresca di Serracapriola, che incaricò il Fasulo di redigere l'elenco dei personaggi da ricordare. Lo studioso, il quale già in precedenza non si era risparmiata fatica di investigazioni e di ricerche, fu in grado di consegnare l'elenco richiestogli entro dieci giorni.

Ma a nulla valse la sua celerità. Numerosi rinvii, causati anche dalle dimissioni del podestà Maresca, fecero sì che la bella iniziativa rimanesse sulla carta.

Soltanto il 24 giugno 1933 la sospirata lapide venne murata sulla facciata esterna del Museo Correale.

Per una curiosa circostanza, tuttavia, l'attuale Amministrazione comunale può rimediare alle mancanze di quelle precedenti: nel 1906, soggiornavano presso l'Hotel Tramontano i fratelli de Curtis, gli autori della celeberrima canzone *Torna a Surriento*, composta in quell'albergo il 15 settembre 1902. Il cav. Tramontano, proprietario dell'albergo, incaricò G.B. de Curtis di dipingere e decorare la stanza n. 21, quella che era stata abitata dal grande drammaturgo norvegese nel 1881. Nel 1982 cade l'ottantesimo anniversario della composizione di *Torna a Surriento* e, nel quadro delle manifestazioni programmate per l'occasione, ben si inserirebbe la sistemazione della lapide dettata tanti anni fa da Roberto Bracco. Il fatto segnerebbe un ideale accostamento di Ibsen a Bracco e ai fratelli de Curtis in una ricorrenza particolarmente significativa.

L'augurio più grande è tuttavia che l'Amministrazione comunale di Sorrento voglia presto intitolare una delle strade della città al grande Norvegese e, in seguito, a tutti i più grandi personaggi che l'hanno onorata della loro presenza. Non avere finora adempiuto ad un dovere così elementare è forse una grave mancanza, ma perseverare nella dimenticanza sarebbe di certo imperdonabile.

Questo breve articolo apparso per la prima volta nella rivista *La Terra delle Sirene* 2 (1962), pp. 45 - 46, è qui riproposto in appendice ai testi sulla mostra in onore di Bracco con la soddisfazione di aver parzialmente adempiuto all'impegno assunto.

La lapide finora inedita è stata infatti scoperta il 23 aprile 1983 alla presenza dell'Ambasciatore norvegese Asbjørn Skarstein e del Sindaco di Skien Halvor Aas accompagnato da una delegazione dell'Amministrazione comunale di quella città.



Segreteria organizzativa: Rosa Aprea, Carla Cacace, Elena Fiorentino
Centro di documentazione e informazione comunale (Carlo Alfaro, Carmen Davolo,
Anna Maria Di Prisco, Nino Esposito, Tonino Fattorusso, Patrizia Sodano).

**MANIFESTAZIONI PER IL 40° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI ROBERTO BRACCO
1943 - SORRENTO - 1983**

sotto l'alto patronato del
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

e con il patrocinio di
MINISTERO TURISMO E SPETTACOLO

REGIONE CAMPANIA

**ASSESSORATO AI BENI CULTURALI DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI**

Lettere di Roberto
Bracco a Giovanni
Amendola.

(Dal libro: Vita con Giovanni
Amendola). Di Eva Kühn
Amendola.

aprile 1925

Caro Amico,
quando vi giungerà questa lettera, avrete già saputo la volontà

di Croce, che, per le indiscrezioni dei giornali, crede necessaria la pubblicazione immediata.

Bisognerà, tuttavia, continuare a raccogliere firme autorevoli.

Qui, io farò quel che potrò.
Ho scritto a Pietro Mascagni. Andrò da Marghieri, che, credo, non aderirà, ecc. ecc.

V'invio, intanto, un elenco concordato di altri nomi.

Vi abbraccio

ROBERTO BRACCO

P.S. - Vi garantisco che Croce autorizza, anzi, richiede la correzione della parola *contro* con la parola *da* nel ventiduesimo rigo, seconda colonna dell'esemplare a stampa.

592 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Napoli, 1° maggio 1925

Amico mio,

ho pregato Croce che se gli giungono altre adesioni le comunichi all'ufficio napoletano del *Mondo*. Lo stesso farò io. Provvederete poi Voi a comunicare, insieme, tutte le adesioni ai giornali di Napoli. Per evitare confusioni né Croce, né io ne comunicheremo più, direttamente, a questi giornali. Mi spiego?

Bisognerà che Emilio Scaglione riceva da Voi una *disposizione precisa* affinché l'ufficio di Napoli funzioni come accumulatore di adesioni, quantunque io non creda che qui se ne possano ottenere molte altre. Le adesioni di Marghieri e di Labriola sono state un piccolo miracolo mio. E le loro firme hanno destata una certa impressione.

Abbiate — anche — la bontà di farmi sapere se è deciso che si raccolgano le firme dei direttori dei grandi giornali non fascisti: Vettori, Albertini, Frassati, gli Scarfoglio... È necessario che io lo sappia.

Non rinunziate all'idea di tentare d'ottenere le firme di qualche grande artista, come, per esempio, *Cesare Pascarella*. Una buona firma, secondo me, sarebbe ancora quella di Luciano Zucconi. Ci sarebbe poi la schiera degli scrittori e critici più o meno maturi e già molto accreditati: Michele Saponaro, Virgilio Brocchi, Adria-

1. Il Manifesto non ha un numero ridotto di firme, cui si aggiungono, il 10 e il 22 maggio, numerosissime adesioni.

2. Alberto Marghieri aderì, non così invece Mascagni. Cfr. lettera di Bracco del 19 maggio 1925.

3. Solo Albertini sottoscrisse il Manifesto.

no Tilgher, Luigi Tonelli, Enrico Ruta, Francesco Gaeta, Ernesto Murolo, Libero Bovio, Luigi Russo. Ai napoletani — se vi pare che a questa schiera sia bene rivolgersi — penserei io. Ai non napoletani (Michele Saponaro, Virgilio Brocchi, Luigi Tonelli e altri) dovrete pensar voi, con l'ausilio di Cianca, di Tilgher, di tutti i giovani intellettuali che sono vicini a voi. Io non sono al corrente della produzione letteraria moderna, e quindi non so giudicare dell'opportunità di riunire le firme che rappresentano questa letteratura né del valore di questo o quello scrittore che non appartenga alla mia generazione.

E di Bergamini che n'è? Perché non ha firmato? Mi promise di firmare. E poi?... Cocchia non è a Napoli?

P.S. - Luigi Tonelli vive a Parma (Via del Parmigianino, 17). Michele Saponaro: presso la Casa Editrice Mondadori, Milano. Virgilio Brocchi: presso la casa Mondadori, Milano (Pregare l'on. Gonzales ch'è suo amico).

E Ruini?

E che pensano il poeta Bertacchi, Amalia Guglielminetti, Sibilla Aleramo? (Sibilla Aleramo è a Roma, Corso Umberto I, 271).

E la libera docenza? Vi abbraccio

ROBERTO BRACCO

593 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Napoli, 4 maggio 1925

Caro Amico,

ricevo oggi la vostra del 2 corr.

Sì, la cosa del manifesto è andata abbastanza bene. Io continuo ad occuparmene, alla men peggio.

Ho scritto una ventina di lettere con indirizzi datimi dal Croce o con indirizzi che io avevo. Molte adesioni di professori. Nel campo dell'arte, quasi zero. Gli artisti, i letterati... sono vili. Ho avuto stamane l'adesione di Virgilio Brocchi che è, di passaggio, a Napoli. Ho avuto quella del critico Luigi Tonelli.

Bisognerebbe fare il miracolo di Cesare Pascarella. Chi sa!... È — per me — un grande nome. Fu il poeta dialettale caro a Giosuè Carducci.

Giacché pensate di ritardare la pubblicazione dell'elenco dei nuovi aderenti, ritarderò, anch'io, la trasmissione dei nomi raccolti

1. Pascarella non aderì. Degli altri scrittori e critici qui elencati aderirono Michele Saponaro, Virgilio Brocchi, Adria Tilgher, Luigi Tonelli, Enrico Ruta.

2. Bergamini e Cocchia non aderirono.

3. Ruini aderì, e così Sibilla Aleramo e Giovanni Bertacchi.

da me e da Croce — il quale manda a me tutto (grazie a Dio!)...
Altro.

Ieri venne da me il giovane Vincenzo La Rocca, per farmi fare un'altra intervista da pubblicare, credo, nella *Voce Repubblicana*. Naturalmente, doveti limitare la intervista per renderla pubblicabile. Temo, nondimeno, che non sarà possibile pubblicarla. Parlati — a modo mio — schiettamente dell'*Aventino*, riaffermando la *inutilità della discesa*. Ma lasciatelo qualche porta aperta. Poi, diciteli qualcosa di personale. *Nulla di peregrino*. Ma, se l'intervistella fosse pubblicata, forse non vi spiacerebbe. (Comunque, per ora, discendere, no!).

Croce in questo momento mi fa telefonare ch'egli domani — martedì — sarà al Senato, e vi aspetterà lì.

Stretta di mano. Vostro

ROBERTO BRACCO

594 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Caro amico,

Napoli, 9 maggio 1925

ho letto l'elenco degli *aderenti*. Piuttosto esiguo. Ma... pazienza! Non l'ho visto pubblicato nel *Giorno*. Che è accaduto?

Da Pietro Mascagni ho ricevuto, in risposta al mio invito, una lettera drammatica. Egli è nell'ordine delle nostre idee, ma non ha trovato opportuno di darmi la sua adesione perché... egli è un esiliato, un perseguitato, e alla sua adesione sarebbe stata attribuita una specie di vendetta personale...

Insisterei, ma è troppo tardi.

La mia intervista nella *Voce Repubblicana* diventò stupida, ridicola, inutile per gli enormi tagli precauzionali. Sarebbe stato molto meglio cestinare tutta. Per troppa cortesia quei bravi giovani mi hanno fatto fare una pessima figura.

Ricevo da Molé la comunicazione per il convegno intimo degli Unionisti (il quindicesimo di questo mese). Scambio d'idee, su che? ... C'è qualcosa di nuovo? Devo io venire? ... Se si tratta della solita discussione sulla tattica *aventiniana*, non verrò. Il mio pensiero è sempre lo stesso. Rinunziare oggi alla secessione, no. Preparare il ritorno alla Camera, forse sì, a condizione d'una sincera intesa definitiva con l'opposizione dell'aula. Anche l'idea dell'ostruzionismo a me piacerebbe. E il minacciato scioglimento della Camera non mi spaventerebbe. Anzi!... Le elezioni potrebbero produrre un importante sommovimento. Fesserie?...

Vostro

ROBERTO BRACCO

Leggete, mio caro *Leader*, questi due articoli del *Mattino* (se non li avete ancora letti). A Napoli, dunque, andiamo benino.
Il vostro

DON ROBERTO

595 - DA GHERARDO MARONE A G. AMENDOLA

maggio 1925

Caro e illustre Amendola,

Stefano Macchiaroli m'aveva mandato la lettera che vi accludo, perché non potetti darvela domenica scorsa né all'*Unione* né all'albergo dove venni a cercarvi invano, quando eravate già partito.

Egli chiede alcune cose che sarà facile ostenergli.

Il vostro discorso di domenica ci ridiede tutta la forza e l'ardore che la precedente riunione ci aveva tolto.

Credo anch'io che la nostra opera sarà oggi necessariamente di preparazione e di scavamento interiore. Si diraderà la nostra brigata, ma sarà meglio. Non si può perdere carattere e valore per trattenerci in compagnia di impazienti utilitarii.

Non è possibile sia stato un danno della opposizione avere a capo un uomo che sente così profondamente il problema morale.

È forse in ciò l'unica speranza di salvezza che ci resta. L'aver costretto cento uomini mediocri a sollevarsi per un anno in un clima di grandezza tragica, è il più alto segno di nobiltà dell'*Aventino* e di chi lo ha voluto.

Al Re bisogna mandare un messaggio forte e preciso. Non perdere l'occasione che egli stesso inconsapevolmente offre, scegliendo a suo giorno il 7 giugno.

Il 10 non sarete disturbati nella vostra commemorazione. La tattica dell'*Aventino* — in caso contrario — otterrebbe la più luminosa approvazione e conferma. La discesa in occasione di un disegno di legge mi pare inopportuna e inefficace.

Bisogna fare approvare quella legge. Inasprire la crisi, contribuire a che tutto il male sia fatto.

Coi più fervidi auguri vi stringo devotamente la mano, vostro

GHERARDO MARONE

596 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Napoli, 25 maggio 1925

Ieri, essendo domenica, non potetti raccomandare il plico contenente la pappardella da me impastata alla men peggio. Sicché, sono un po' preoccupato. Vi è giunto il plico sano e salvo?...

Intanto, eccovi, ancora, qualche correzione che mi pare indispensabile.

Dove dice: *dividendone i sacrifici infiniti*, è da sostituire: *condividendone etc.* Anche *condividendone*, del resto, è brutto. *Dividendone* è un francesismo. Bisognerebbe trovare un'altra parola.

Dove dice: *se prescindano dai fini del partito dominatore*, si ha da sostituire: *se non concordino con i fini del partito dominatore*.

Dove dice (magistratura): *non possono non soggiacere*, si ha da sostituire: *non possono non deflettere*, che è assai più preciso.

Inoltre, credo che non si possa dire (l'ho preso da Presutti) che è vietato il *diritto di riunirsi*. Si riunisce, sempre, l'*Unione Nazionale*. Che è poi anche una *associazione*. Non vi sembrerebbe opportuno di modificare in guisa che non ci si accusi di mentire o di esagerare?

E fatemi sapere, vi prego, qualche cosa.

Vostro

ROBERTO BRACCO

597 - BOZZA DI LETTERA PREPARATA DA G. AMENDOLA¹

Roma, 3 giugno 1925

Carissimo Collega,

il resoconto della nostra riunione di questa mattina, apparso sul *Giornale d'Italia*, costituisce una cattiva azione, e dimostra che tra noi vi sono o dei traditori o dei leggeri: in ogni caso vi sono uomini assolutamente inferiori a quelle esigenze di serietà che si impongono a chi deve fronteggiare le responsabilità che noi ci siamo assunti. La presenza tra noi, di tali elementi, e l'incapacità della nostra organizzazione di tenerli in freno, fanno sì che da tempo noi siamo facile preda della più spregevole iniziativa avversaria, che getta la demoralizzazione nel nostro campo, e che ci toglie il dominio alle nostre decisioni.

In queste condizioni, mentre da ogni parte si manca alla disciplina, e si sente cianciare di « rompere il ghiaccio » o di riprendere « libertà d'azione », io non mi sento più oltre di avere responsabilità direttive di fronte a quello che non è più un esercito, o un manipolo, ma soltanto un'accozzaglia di sbandati, malamente tenuti nei ranghi — ancora per non molto — dall'abnegazione di pochi dirigenti.

1. Agli on. Turati, De Gasperi, Di Cesarò, Oro Nobili, Facchinetti, Lussu.

Comunica anche a Cianca il mio indirizzo ma avvertilo che di questa mia gita a Parigi desidero non si parli affatto.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

PAPÀ

Scrivi a zio Salvatore per dirgli che io gli ho telegrafato e non ho saputo più nulla.

612 - DA GIOVANNI AMENDOLA AL FIGLIO GIORGIO

Parigi, 24 ottobre 1925

Caro Giorgio,

mi felicito con te del buon risultato degli esami, nel quale confido dopo le tue assicurazioni. Esso deve incoraggiarti a perseverare nel buon metodo del lavoro « regolare ». Se in un mese di tale metodo hai avuto così soddisfacenti risultati, quanto non ti sarà più facile ottenerli applicandolo durante tutto l'anno!

Ho letto nei giornali della morte di Raulich, e ne sono rimasto sinceramente addolorato. Raulich fu mio professore. Era un uomo serio, colto e coscienzioso.

Poco fa ho avuto da zio Totore un telegramma in cui si dà come aggravatissimo zio Salvatore. Sono in grande ansietà e pena per trovarmi così lontano. Se aveste ancora un paio di scontrini, vai a Napoli ad abbracciarlo per me, ed a rappresentarmi nel caso — che Dio tolga — di disgrazia.

Vedo che si è disposto che il 28 le scuole faranno vacanza e che nelle scuole si illustrerà il significato etc. etc. Per tagliar corto, tu ed Ada incomincerete a frequentare i corsi il 3 novembre.

Qui, contrariamente alle tue previsioni, non sono andato a una riunione di boxe! Contavo, tra due o tre giorni, di recarmi in Riviera, ma il tempo si è guastato, e forse non ne farò nulla. In tal caso mi recherei a Milano, via Sempione, dove sarei il 3 novembre per essere poi a Roma il 5 o il 6. Comunque, fino a contrario avviso, scrivete sempre qui, se occorre.

Di a Giuseppe che faccia attenzione al regime di Pietro. Povera mamma! Purtroppo la cosa non si chiarisce ancora.

Un abbraccio, con Pietro, e saluti a Giuseppe e ad Amelia dal tuo aff.mo

PAPÀ

Ho scritto a zia Checchina, che faccia tornare Ada ed Antonio.

613 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Napoli, 22 novembre 1925

Mio caro amico,
io sto meglio. Ma non vengo. Non posso venire. Devo per

forza badare alle mie cose. Vi ho già detto quale disastro sia stato per me la distruzione dello Stabilimento del mio Editore Sandron. Aspetto ogni giorno da lui lettere e telegrammi, ai quali è necessario rispondere d'urgenza. Notate che — per giunta — il Sandron si è dato tutto al fascismo. Il che rende più grave la mia situazione. In sostanza, egli (lo dico a voi in confidenza) trascura i miei interessi. Mi trovo, insomma, in un momento molto triste della mia vecchia vita.

Ammiro sempre più la vostra serenità, che è prova della vostra prodigiosa energia spirituale. E vedo che la serenità vi consente ancora qualche illusione: qualche illusione, dico, sulla possibilità d'una azione collettiva.

Io non vorrei più affliggervi con il mio pessimismo — sempre superato, peraltro, dai fatti — ma non so tacervi che quel che è accaduto nell'ambito delle opposizioni, soprattutto in questi ultimi mesi, a me è parso la prova definitiva della impossibilità d'una azione veramente collettiva (perfino, ahimè, nel vostro gruppo, nella vostra famiglia) e mi ha nauseato più dello stesso fascismo.

La verità è che le dimissioni solidali di centoquindici deputati avrebbero prodotto, non dico la fine del Regime attuale, ma, certo, una crisi grandiosa, un profondo fermento nel Paese, con conseguenze... indeterminabili.

Questa crisi non si è voluta da un gran numero dei maggiori esponenti delle opposizioni. Non si è voluta... perché Amendola sarebbe risultato il protagonista della situazione. Ecco tutto!

Ah, sì, sono un incompetente, sono un semplicista. Ma voi, nel fondo della vostra coscienza, dovete dire: *Questo semplicista ha ragione.*

Saluti cordiali.

ROBERTO BRACCO

614 - DA RAFFAELE DE CARO A G. AMENDOLA

Benevento, 4 dicembre 1925

Carissimo Giovanni,

come ben sai, domenica ebbi la sventura di perdere una mia zia materna. Tale lutto ha avuto una triste ripercussione su mia madre, settantenne, le di cui condizioni di salute sono tali che non mi consentono di allontanarmi da Benevento. Una terribile jettatura mi perseguita dall'agosto decorso anno; ho perduto mio fratello, l'unico figlio dell'unico mio fratello morto e due zie materne! Dovrebbe bastare!

Se vi sarà qualche riunione e se il mio modesto aiuto possa

valere qualche piccola cosa, ti dichiaro che sono disposto a tutto, fermo nella mia fede, e che, nell'attualità, sono non contrario ma ostile alle nostre dimissioni perché sono volute da tutti i nostri avversari. Sarei e sono favorevole alle dimissioni di tutti i gruppi dell'Aventino da presentarsi contemporaneamente come possibile determinante delle elezioni generali alle quali non parteciperemo.

Aff.te

RAFFAELE DE CARO

615 - DA GIOVANNI AMENDOLA A F. TURATI

Roma, 24 dicembre 1925

Carissimo Turati,

in questa solitudine natalizia, allietata per noi dalla tranquilla coscienza, possiamo scambiarci più fervidamente del consueto gli auguri che vengono dal cuore e, soprattutto, possiamo rallegrarci tra noi di aver tenacemente preferito la causa dei vinti a quella che avrebbe perduto la nostre anime. Non occorre la fede invitta di cui possiamo ringraziare la Provvidenza, basta sapere e pensare che « tutto si muove » per essere certi che un giorno la « causa dei vinti » sarà la « causa dei vincitori ». I figli ed i nipoti benediranno la memoria di coloro che non disperarono e che nel folto della notte più buia testimoniarono per l'esistenza del sole.

Mi dicono che la signora Anna continua a non star bene¹. Ne sono addoloratissimo, e formulo per la sua salute e per la sua pace i voti più devoti ed affettuosi. Ti prego di dirle che seguo, da lontano, con fraterna solidarietà la vostra vita, e che il mio augurio vi accompagna costantemente.

Un abbraccio dal tuo

G. AMENDOLA

616 - DA GIOVANNI AMENDOLA A R. MARVASI

31 dicembre 1925

I migliori auguri per il nuovo anno!

Vogliate ricordarmi, con devoti saluti, a Donna Livia e alla Signorina. Aff.mo

GIOVANNI AMENDOLA

617 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Napoli, dicembre 1925

Mio caro Leader,

con i miei... amici non posso aver più un utile contatto. Mi

1. Anna Kuliscioff si spegnò il 29 dicembre.

hanno amicamente dichiarato che debbono avvicinarsi sempre più all'altra sponda.

E avete visto l'abbraccio di Enrico De Nicola col Duce?... E il telegramma di Donna Matilde?... E il saluto del «Giorno»? ecc. eccetera.

Cose da far impazzire!

Io vorrei seguirvi nelle vostre illusioni. Non posso. La mia esperienza accredita in me ogni moto pessimistico. Io sono un poveruomo. Ma sono dotato d'una chiarezza singolare.

Nella mia vita d'artista, ho sempre visto prima degli altri lo avvenire: l'avvenire mio e quello dei miei amici e quello dei miei avversari. E ciò — se non ha sorretto le mie energie — ha per lo meno risparmiato al mio cuore i colpi tremendi delle sorprese.

Vi abbraccio, vostro

ROBERTO BRACCO

618 - DA GHERARDO MARONE A G. AMENDOLA

1 gennaio 1926

Mio caro e illustre Amendola, in questo primo giorno del nuovo anno mando a voi con antico affetto i più vivi auguri di gloria e di fortuna. Vostro

GHERARDO MARONE

619 - DA CLAUDIO TREVES A G. AMENDOLA

Milano, 2 gennaio 1926

Caro Amendola, vengo dall'ultimo ufficio reso a Anna Kuliscioff: ho raccolto i suoi resti e li ho visti deporre nell'urna. Come ci si riduce a poco!

Vorrei scriverti e non mi sento.

L'imminente numero della *Critica* lo vogliamo dedicare a Lei. Vuoi tu mandarci un articolo, un pensiero, un rigo?

Lo desideriamo tutti. Addio. Ti auguro l'anno nuovo meno perfido e a me auguro sia l'ultimo se si deve.

Ti abbraccio

C. TREVES

1. Matilde Serao.

2. Giovanni Amendola scrisse l'articolo « Spirito indefessamente attivo » (in memoria di A. Kuliscioff), pubblicato nel fascicolo I del 1926 della *Critica sociale*.

Lapide dettata da Roberto
Bracco per la tomba di
Giovanni Amendola nel
cimitero di Cannes:

“ Qui vive Giovanni
Amendola, aspettando ”



552 - DA CARLO CASSOLA A G. AMENDOLA

Napoli, 27 settembre 1924

Caro Amendola,

sono a Napoli già da qualche giorno. Mi sono fermato a Roma 36 ore e fondandomi su una informazione di Martella, da me richiesta, e secondo la quale non sareste stato più a Roma dopo il 20, non vi ho cercato. Il lavoro preparatorio per la pubblicazione della nostra rassegna quindicinale è a buon punto. Abbiamo redatto una specie di manifesto-programma, che diffonderemo largamente in provincia per raccogliere abbonamenti e quattrini. I firmatari sono: Arangio Ruiz, Cassola, G. De Ruggiero, De Simone, Grieco, Magrosso, Macchiaroli, Marone.

Il primo numero recherà l'adesione di Fortunato, e di altri ottimi nomi (abbiamo esclusi gli uomini politici). Il numero 1° dovrà uscire il 15 ottobre.

È assolutamente necessario che entro 8 o 10 giorni ci rivediamo per parlare di talune questioni inerenti al giornale. Fatemi sapere se in questo periodo potete fare una corsa a Napoli. Ove ciò non fosse possibile, venite io a Roma ovvero in vece mia Marone o Fraccareta.

Avremmo piacere di poter pubblicare nel 1° numero una cosa vostra non firmata, possibilmente su «Fascismo e Mezzogiorno». Ci occorre anche un corrispondente da Roma — modestamente pagato — che ci faccia la cronaca politica quindicinale o almeno mensile.

Attendo risposta e mi confermo cordialmente aff.mo

CARLO CASSOLA

Vi manderò lunedì copia del programma.

553 - DA GIOVANNI AMENDOLA A G. PREZZOLINI

29 settembre 1924

Vedo che dai anche tu la tua solidarietà a Pirandello; non scrittore, in questo caso, ma volgare e sciocco denigratore delle opposizioni e mio. Noi abbiamo avuto il torto di non offrire l'altra guancia: contro questo reato monta la protesta chi non s'avvide degli oltraggi a Bracco e a Benelli, chi non s'è avvisto della cloaca in cui hanno obbligato a guazzare da due anni.

Giorni fa tu eri da me per esprimermi criteri contro i quali tu protesti oggi, con la tua adesione a Pirandello, che significa — nonostante le tue inutili riserve — affermazione del diritto, per i fascisti, di sputare sulla opposizione e sui suoi uomini.

Va benissimo. Prendo atto. E sebbene con dolore — perché ricordo lunghi anni e molte cose — ti dichiaro che io non posso accettare questa tua manifestazione che considero per me oltraggiosa, e che i nostri rapporti finiscono qui, definitivamente. Tuo

GIOVANNI AMENDOLA

554 - DA GHERARDO MARONE A G. AMENDOLA

autunno 1924

Caro e illustre Amendola,

mio fratello Giovanni è da tre mesi medico interno a Sassano. Egli vorrebbe essere nominato corrispondente del *Mondo* da quel paese che in grande maggioranza è con noi.

In tale veste spera di poter procurare al giornale qualche beneficio non solo di notizie e di indicazioni, ma pure di propaganda e di abbonamenti.

Scrivo a voi questa cosa e non a Cianca perché voi conoscete mio fratello e potete fargli ottenere questo incarico con più pronta facilità.

Leggo sui giornali la polemica per indurre o costringere l'Aventino a tornare nell'aula.

Io penso che tale ritorno sia un errore. L'Aventino è oggi un mito e, come tale, ha grande valore morale: valore di aspettazione di un avvenimento che anche se non si verificasse mai, pure, nella stessa aspettazione, avrebbe la sua forza.

Ma temo si finirà per tornare nell'aula. In tale caso occorre almeno mantenere compatto il blocco dei vari partiti e impedire a ogni costo qualunque lavoro parlamentare. Un compito infernale che potrebbe sollevare il tono della nazione, la quale non è pazientemente sottomessa al fascismo, ma solo meravigliata dell'inerzia delle opposizioni che si sono appagate di accuse verbali e non hanno tentato nessun colpo concreto. È proprio così. Mentalità messicana celata dall'arditismo, dal fumanerismo; dal fascismo e dai vari capitani di ventura che funestano questo nostro disgraziato paese.

Gradite i miei devoti e cordiali saluti.

GHERARDO MARONE

tamente ragione: bisogna soprattutto « essere informati ». Ma, se i popolari non mollano, o almeno la miglior parte di loro (è possibile, se mai, una scissione? e non sarebbe forse liberatrice e benefica?), siamo a cavallo. Anche perché nei pavidi, negli incerti, negli apolitici va penetrando l'idea che un intervento « reale » non sia mancato e ci vedono un prodromo di cose nuove possibili.

Ad ogni modo, la discesa dall'Aventino, anche nell'impressione dei più semplici, non potrebbe avvenire che contro garanzie perentorie, non di vane parole bifronti, ma di fatti precisi ed universi: abolizione (o inquadramento non ipocrita nell'esercito) della milizia; ritorno alla libertà di stampa; effettiva eguaglianza dei cittadini d'ogni partito; cessazione dell'impunità delle aggressioni e dell'incoraggiamento alle stesse; ed anche — mi pare, sebbene sia tema sul quale non ci siamo abbastanza soffermati — una nuova regolamentazione del porto delle armi, alle quali dovrebbero essere equiparati i bastoni non da passeggio. Osservava giustamente l'altro giorno il *Corriere della Sera* l'assurdo stridore nel quale, mentre nessun farmacista rilascia il più blando veleno senza ricetta stilata volta per volta, ogni farabutto può portare un'arma o un randello, ciò che costituisce già di per sé (se non vi siano giustificazioni specifiche per circostanze eccezionali) quello che i giuristi chiamano un « reato formale », la cui essenza risiede nel semplice pericolo, come l'associazione a delinquere che è gravemente punita anche se nessun reato sia stato commesso: *ne peccatur*. La tesi che dovrebbe concludere a un aggravamento di pene e un disarmo generale (ma veramente generale), mi pare possa sostenersi anche giuridicamente. E i fatti quotidiani ne dimostrano anche troppo l'urgente opportunità.

Saluti a Cianca e agli altri amici e abbini, coi saluti, tuo affettuosissimo

FILIPPO TURATI

551 - DA ROBERTO BRACCO A G. AMENDOLA

Confidenziale

16 settembre 1924

Amico mio,
sì, cercherò di partecipare a qualche riunione delle opposizioni, non perché io mi creda utile, ma perché devo mostrare di fare... il deputato. Quel che faccio io, quaggiù, ora, non è diverso da quel che facevo anche prima d'essere deputato.

Intanto, questa volta, non vengo, quantunque ne avessi avuto

il proposito. Non vengo perché non so superare una tristezza profonda. Sono scoraggiato, addolorato, avvilito. Tutta la mia opera paziente e onesta presso i miei personali amici del *Mattino* è stata annullata da circostanze recentissime, di cui a voce potrò parlarvi a lungo. Già da qualche giorno vedevo un certo mutamento. Stasera, il *Mattino* contiene né più né meno che un inno al Duce. E tutta la città è entusiasta per il gesto, ch'egli ha compiuto, di affrontare la così detta cittadella delle opposizioni. Oggi, qui, si festeggia la resurrezione del fascismo. Si pensa a Casalini¹. Non si pensa più a Matteotti. È un orrendo quadro di viltà.

E altre trovate del Duce hanno suscitato entusiasmo. Per esempio, l'annuncio del laticlavio a Gaspare Colosimo e al nostro Salvatore Di Giacomo, popolarissimo per le sue deliziose poesie dialettali e amatissimo da tutti gli artisti napoletani. E ci sarà la conferma delle promesse già ottenute dal sindaco di Napoli, e ci sarà l'esibizione delle benemeritenze di alcuni deputati che hanno fatto la spola tra il Governo e gli espositori della Fiera Campionaria, tra il Governo e i giornali.

Tutto questo riguarda solamente Napoli. Ma c'è qualche cosa che riguarda... tutti noi dell'opposizione. Mussolini ha giurato a persone, da lui ricevute di nascosto in questi giorni, che egli a qualunque costo reprimerà l'oltranzismo fascista. (Badate: sono sicuro di quel che dico). Questo giuramento — lo so — non è nuovo. Ma io penso che egli davvero cercherà adesso di mantenerlo. E se lo manterrà, innegabilmente noi perderemo terreno.

Il grosso guaio è che non abbiamo avuto il coraggio di gridare: — Bisogna fare il processo al fascismo e a Mussolini. Se dal processo usciranno innocenti, noi potremo discutere di politica: « democrazia », « libertà »... e via discorrendo. Ma, per ora nessuna discussione è possibile col Governo. Esso è sul banco degli « accusati ».

Parlo, come sempre, da ignorante, da semplicista — e vi vedo sorridere bonariamente. Tuttavia, nel mio semplicismo, nella mia ignoranza, c'è una sensazione della verità, che, spero, voi non disconoscete.

E ho detto a voi, brevemente, quel che vorrei saper dire, con eloquenza efficace, in una delle riunioni delle opposizioni. (E come sarei felice se lo diceste voi per conto mio!).

Vi abbraccio nella desolazione. Vostro

ROBERTO BRACCO

Ancora: via Luca Giordano al Vomero, 174 - Napoli.

1. Cfr. nota pag. 543.

68.
Biglietto non datato (1924 ?) di Gonzales a R. Bracco.

Testo:

- Caro e illustre Bracco,
sto bene e ringrazio cordialmente del saluto e degli
auguri degli amici più cari.

Fra gli altri carissimo tu, che sei venuto a noi nel-
l'ora della prova e hai lasciato il tuo fiorito sen-
tiero per far compagnia, sul sentiero più aspro agli
illusi "viandanti senza bastone".

Sta sano e lieto e se vedessi Amendola, buono e forte,
abbraccialo anche per me.

Tuo aff.mo Gonzales

Caro ed illustre Bracco,

Ho bene e ringrazio cordialmente del
saluto e degli auguri degli amici più cari.

Fra gli altri carissimo tu che sei venuto
a noi nell'ora della prova e hai lasciato il tuo
fiorito sentiero per far compagnia sul sentie-
ro più aspro agli illusi "viandanti senza bastone".

Ha fatto e lieto e se vedessi

Amendola, buono e forte, abbraccialo
anche per me.

Tuo aff.mo Gonzales

14 Settembre '34.

Care Roberts,

com'è cara e dolce la tua lettera, e come ti consiglio. Vorrei scriverti poche parole soltanto per ringraziarti, che vegnate a te con lo stesso proposito con cui sono venuta a me le tue parole.

O caro Roberto, ormai chi sa se mai più io rivedrò il mio paese. Ho emigrato nell'82, e a quel tempo si nasceva con un diritto alla dignità del pensiero. Io non ho saputo rinunciare. Ho con tuo saputo rimen-

Lettera del 14.9.934 di Giuseppe Antonio Bergese a R. Bracco.

Una stralcio della lettera:

".... O caro Roberto, ormai chi sa se mai più io rivedrò il mio paese. Io nacqui nell'82 e a quel tempo si nasceva con un diritto alla dignità del pensiero. Io non ho saputo rinunciare.

Add. ti riscriverò se mi permetti. Desidero molto rivederti. Vivi a lungo e sano.

Caro.

Addio, ti riscriverò se mi permetti. Desidero molto rivederti. Vivi a lungo e sano.

Di abbraccia il tuo

G. A. B.

La Nanni è a New York. Pensa di diventare attrice (in inglese), e chi sa che un giorno non la avvegna di recitare una parte del suo pensiero.

Comunque. Tutti.

Ignora la vedo, e qualche volta mi saluta. Di nuovo il tuo

G. A. B.

Londra, Hotel Connaught
16 maggio 1925

Care Polina,

ho scritto la tua lettera e l'ho letta
bruciando che hai scritto la lettera di mandarmi e lo scoglio
non si muove.

Te sto come puoi di quanto mi scrivi nel mio libro
la cosa. Io mi ho mai detto e, se non posso rivelarmi da
una lettera non si sa se può farlo o no, la mia parola
non è mai stata scritta.

Tu mi parli e non mi dai. Tutte le cose che
fatti e fatti, sempre si dice il sospetto che la forma
degna sulla carta, ma non si sa mai. Parla e che
la mia idea parzialmente non si sa se ne può parlare.

La mia iniziativa, non si sa mai, mi è stata
in silenzio.

Io non so qui che cosa sia meglio e la buona
la mia. Tu mi è molto buona. Ma in cosa? In Italia? Non
esiste Parlamento e non esiste stampa, quale potrebbe essere
la mia attività?

In ogni caso non si sa mai e tutti la buona,
mi è sempre un mio silenzio, ma per la stampa e per
la. E se meglio, parlo del silenzio a Cambridge in
la cosa e la stampa non si sa mai.

Ma, sempre si dice che non si sa mai che non si sa mai
che non si sa mai e non si sa mai la cosa, non si sa mai.

con la cosa, non si sa mai che non si sa mai e che
non si sa mai, non si sa mai e non si sa mai.

Quando si scrive?

Io non so se, ma mi parlo molto spesso di te.

scrivo.

U. Bracco

Lettera del 16.3.1925 di Francesco Saverio Nitti a U. Bracco, scritta durante il periodo del suo esilio dall'Italia.

Uno stralcio della lettera:

".... Io sono ora qui solo con mia moglie e la lontananza dall'Italia mi è molto penosa. Ma che farei in Italia? Non esiste Parlamento e non esiste stampa: quale potrebbe essere la mia attività?"

+

Roma 31-XII-25

mi sono mai permesso di scrivervi,
Maestro; ma non vorrei che questo nuovo
anno cominciasse senza che voi ricevieste
espressioni dei miei sentimenti più
sinceri, più affettuosamente riverenti.
Vi permetto ora di inviarvi queste
umili e sincere parole di augurio. E tra
questi auguri e speranze comuni, un augurio
più ardentemente il mio cuore formula
per il suo grande Maestro di vita e di
morte: l'augurio che presto possiate regnare
nella pace, alla quale siete tanto diritto, e
che presto possiate tornare al vostro lavoro, nel quale
siete tanto bene fatto per l'Italia e per noi giovani.

L'altro augurio, l'augurio comune che
ognuno di noi fa a se stesso e all'Italia,
è l'eco di una speranza tanto lontana,
benché così forte, che non lo si sa adeguatamente
esprimere = ma è nel cuore
di tutti.

Vi bacio riverentemente la mano

Giorgio Amendola

Lettera del 31.12.1925 di Giorgio Amendola a R. Eracco.

Non mi sono mai permesso di scrivervi, Maestro, ma non vorrei che questo nuovo
anno cominciasse senza che voi ricevieste le espressioni dei miei sentimenti più sin-
ceri, più affettuosamente riverenti.
Vi permetto ora di inviarvi queste umili e sincere parole di augurio. E tra i
questi auguri e speranze comuni, un augurio più ardentemente il mio cuore formula
per il suo grande Maestro di vita e di rettitudine: l'augurio che presto possiate
ricevere quella pace, alla quale avete tanto diritto, che presto possiate
tornare al vostro lavoro, nel quale tanto bene fate per l'Italia e per noi gio-
vani.

L'altro augurio, l'augurio comune che ognuno di noi fa a se stesso e all'Italia,
è l'eco di una speranza tanto lontana, benché così forte, che non lo si sa adegua-
tamente esprimere, ma è nel cuore di tutti.

Vi bacio riverentemente la mano

Giorgio Amendola

Ditta S. Bosio

Caffè Commercio - Bar Centrale - Pasticceria

TREVISO

Sale superiori con Bigliardi

Rinfreschi a Domicilio

Specialità Gelateria

TELEFONI:

Pasticceria N. 2-90

Caffè Commercio N. 95

Lettera a R. Bracco di Silvio Trentin, professore ordinario di diritto pubblico, costretto a lasciare l'Italia per motivi politici.

72

Trevi 24. 1. 26

Mio caro Maestro, Avendo la sera forse riformata della mia imminente partenza dall'Italia -

Do po aver dato ed equamente le mie dimissioni da professore ordinario di diritto pubblico in seguito alla approvazione della legge che vorrebbe trasformare la cattedra universitaria in una berlina per la mortificazione dello spirito, mi son tentato stringere attorno con metodica tenacia un laccio di perfidie e inganni, con cui mi si vorrebbe ridurre alla ... ragione.

Il che può immaginare con quale cuore io mi sia deciso a varcare il confine e quanto sanguinai dentro la mia anima quella linfa viva della Patria che ha sempre ispirato ed esaltato ogni mio pensiero ed ogni mio atto.

Partiro' con tutti i miei fra sei o sette giorni.

Inviaudo, in un'ultima fraternita', il mio saluto vibrante, ho prepo di voler mi mandare, a prezzo della sua inimitabile benevolenza, una sua fotografia perche' io abbia anche per l'illusione di potermi rivedere.

P. abba e co
 Pasticceria N. 2-90
 Caffè Commercio N. 95
 Pasticceria N. 2-90
 Caffè Commercio N. 95

6 Cartolina del 4.6.1929 di Giannino Antoni Traversi a R. Bracco, dopo la prima de "I Pazzi" al Fiorentini di Napoli, opera che fu poi categoricamente vietata dal regime Fascista.



Parte di una lettera non datata di Roberto Bracco, avente come argomento le violenze squadristiche scatenatesi a Roma, alla prima romana de "I Pazzi".

pio del secondo atto, da una irrompen-
te falange di ~~fanatizzati~~ energumani, che
imposero la cessazione dello « spettacolo ».
Attoni e spettatori tentarono di recalcitra-
re. Subingio indescrivibile. Inizio di pugi-
lato. Intervento della polizia. (Io non c'è-
ro. Relata refero). I pugni furono colpi-
ti da un duro dimiuto misterioso. Nulla
di comune, certamente, con le ra-
gioni dell'arte.

Emma Gramatica, alterata e in-
kontita per ~~una~~ ~~causa~~ ~~interista~~ ~~ca-~~
so affatto nuovo negli annali del palco
scenico italiano, cercò perfino di cancella-
re dalla ~~memoria~~ memoria il ricordo d'una
delle sue maggiori e più trionfali in-
terpretazioni, e I Pazzi, con molta
saggezza, fuggirono all'estero.

Nota bene

Il dramma I pazzi fu proibito in Italia. Dopo che a Roma le insurrezioni violente degli squadristi ne soppressero la rappresentazione, perché era stato attribuito all'enorme incasso di Napoli 1929 un significato politico piuttosto che artistico, nel 1931 questo dramma fu rappresentato in lingua spagnuola a Buenos Aires.

Ecco il telegramma che mi giunse

469 - N.L.T. ROBERTO BRACCO - N.P.L =

Buenos Aires 3416 BABAD 127. N.P.L

ANNUNCIAMI GRANDIOSO TRIONFO (PAZZI)

TEATRO SAURITO - CINQUANTA CHIARITE

AMMIRAZIONE - PLACITELLI IMPAZZI MARCONI

Napoli 1931
Roberto Bracco

Nota di R. Bracco del 1931 sul suo dramma "I PAZZI" e sul significato politico, che ad esso volle dare il regime fascista.

Lettera del 19.8.1933 del giornalista Dante Serra a R. Bracco.

Maestro illustre, ho tardato a rispondere alla sua ultima cartolina inviata a Roma, perchè volevo prima parlare con Campitelli. Campitelli, secondo me, come tutti gli editori, non vuole passare nessun guaio; egli mi ha fatto capire che pubblicare un libro su Roberto Bracco significa schierarsi contro il fascismo. Parlare oggi di Roberto Bracco - ha ribattuto - significa parlare male del Regime fascista.

Come vede con questo Signore non c'è da far nulla. C'è da fare una sola cosa: pubblicare in una qualunque tipografia il libro e lanciarlo a modo mio.

Per ora sono riuscito a pescare: "I Pazzi". A giorni mi metterò a scrivere e sono sicuro che il mio lavoro pesterà involontariamente i piedi a qualcuno o a molte autorità..... Non mi importa! Sono deciso a tutto... Intende?

La prego di mandarmi la sua fotografia che metterò nel mio studio, insieme a quella del mio grande amico Lucio d'Ambra.

Da lei attendo anche qualcuna delle sue opere.

Distinti e affettuosi saluti dal suo
Dante Serra.

(rec. 22 maggio 1931) 77

Caro gen. mio maestro,

non vi ho scritto - e ve ne ho detto perdono -
già dal 15 maggio - giorno in cui avrei dovuto
essere già a Napoli - ho rimandato la mia partenza,
finita definitivamente, ora, per il prossimo 2 giugno.

La rappresentazione dei vostri lavori - come
a suo tempo vi ho comunicato - è stata vietata a
tutte le compagnie filodrammatiche del regno, con
un comunicato privato di cui mi è possibile solo
trascrivere il testo di quello trasmesso dalla Federazione
Provinciale di Terra d'Otranto.

- « Caro camerata, in ottemperanza alle superiori dispo-
« sizioni ti comunico che resta assolutamente vietata la
« produzione di lavori di Roberto Bracco.
« Nel caso codesta filodrammatica ne avesse già in repertorio,
« debbono essere sostituiti senz'altro.
« Saluti fascisti. ecc. ecc.

Tutte le mie indagini, hanno dato risultato
negativo a quanto era stato da me supposto.

Salvo presto a Napoli, mio amatissimo maestro,
a tutto direi molte altre cose.

Abbiatemi sempre per vostro devotissimo

Renzo D'Andrea

Lettera del 22.5.931 inviata a R. Bracco da Renzo D'Andrea, con la quale questi con rammarico gli comunica il veto delle autorità fasciste per tutto il regno alla rappresentazione del repertorio bracciano per le filodrammatiche, espresso in un dispaccio privato. Il D'Andrea riporta nella sua lettera solo il testo trasmesso dalla federazione provinciale di Terra d'Otranto:

"Caro camerata, in ottemperanza alle superiori disposizioni, ti comunico che resta assolutamente vietata la produzione di lavori di R. Bracco.

Nel caso codesta filodrammatica ne avesse già in repertorio debbono essere sostituiti senz'altro."

Saluti fascisti ecc. ecc.

Lettera di R. Bracco a Lorenzo Ruggi

15 giugno 1933

Lorenzo Ruggi
Bologna

Mio caro Ruggi,

ancora una lettera mia! ancora una lettera di quell'immensa soccisione che son diventato nella vecchiaia dopo d'avere per tanti anni odiato gli soccioni! E il più strano è poi questo: che la bontà e il garbo squisito con cui solete rispondere alle aggressioni delle mie malinconie vi peccano per giunta il fastidio delle mie repliche. Gli altri aggrediti - due o tre - fregano di non aver ricevuto l'aggressione. Chiusi nel silenzio, mi ricorro lentamente: c'èpai E troncano la mia attività socciatrice.

Ecco la replica per voi.

La lettera che inviai alla Società degli autori non riguardava, come risulterebbe dalla vostra risposta, specificamente la cessazione del "Corriere Centrale". Riguardava incidentalmente questa disavventura e soprattutto riguardava l'ingratitude della stessa Società e la goffa paura per la quale, in occasione del suo cinquantenario, ha creduto opportuno di sollecitarmi dalla "Stampa" e dalla "Cronaca" di ieri, come han fatto, in occasioni simili, i miei colleghi e compagni miei da me fraternamente amati e attrici e attori di ammirati e sorretti. Sicchè non è idonea la consolazione che Voi mi avete fatto affermando che il monopolio di speciali organizzazioni avrebbe escluso i miei lavori scenici se non li avesse esclusi la Politica e che per da queste organizzazioni i miei lavori sono in parte esclusi adesso.

D'altronde, se proprio delle esclusioni dovessi lamentarmi (non per una senile velleità di scrittore ma per il mio oppresso bilancio finanziario), non potrei non pensare all'ostracismo dato, nei giornali e nelle riviste d'arte

lia, alle mie povere novelle, ai miei articoli, al mio nome. E di tale ostracismo non c'è da incolpare le organizzazioni da voi deplorate. — Per scrupolosità di contraddittore, non ometto che nessuno c'è da attribuire a queste organizzazioni il feroce assalto con cui, in un teatro di Roma, fu imposto a Emma Gramatica di buttar via il mio dramma I Pazzi — di cui l'enorme successo mi aveva assicurato un abbondante gettito di percentuali.

Voi, amico mio, per il bene che mi volete e per l'adamantina onestà che serbate nell'indole vostra e per la solidarietà che lega Voi, oltretutto artista italiano, a tutti gli altri artisti italiani, riconoscete che ho ragione di esprimermi con unigo tanto accorato, ma per la vostra religione di fascista — alla quale, appunto perchè vostra, m'inchino — non potete convenire che il caso mio è una prova delle sciocchezze e dell'infamia di cui il Fascismo è... alquanto responsabile. E, prescindendo dal caso mio (di cui vi ho parlato abbastanza), in tutto ciò che concerne l'Arte l'opera del Fascismo è stata e continua a essere malefica. Voi constatate che il teatro nazionale è caduto in una triste hora, e combattete con le vostre nobili energie per salvarlo; ma siete in un cerchio di ferro che rende vani i vostri generosi sforzi. Ricordo bene d'aver letto qualche vostro articolo e mi pare d'avervi già scritto, commentandolo, quel che ora vi scrivo. Da buon fascista, fedele al Regime totalitario — a questa mostruosità che sopprime le magnifiche forze individuali —, avete sempre invocato la protezione del Governo, l'autorità dello Stato, nuovi poderosi provvedimenti governativi per la salute del teatro nazionale. Un voto

capovolgimento della terapia e della profilassi che sarebbero state necessarie. — Dalla emancipazione degli ingegni, dal conflitto degli ideali diversi, dalle libere iniziative personali, dalle libere gare, dalle libere lotte sono sorti, in tutti i rami della germinazione dell'intelletto, i valori che hanno onorato l'Italia dal 1860 fino a dieci anni fa.

Voi guardate, amico mio, ai guai prodotti dal monopolio di speciali organizzazioni. Dio buono! Son guai esclusivamente commerciali. Si limitano al danno pecuniario. — Ma i guai profondi che scombussolano l'arte, che intossicano l'aria del mondo intellettuale, che creano false notorietà, eretti, che determinano nefaste gerarchie, nefasti privilegi, equivoci legami d'ogni sorta e ingiustizie soffocanti e disastri cerebrali sono quelli prodotti dalla inamovibile intransigenza del Governo, dalle partecelle, dalle camarille, dalle istituzioni che sono emanazioni del Governo, dal dovere e dalla necessità che hanno gli artisti di meritare comunque l'elogio e la santa benedizione del Governo, dal diffuso convincimento che essi, vecchi o giovani, piccini o grandi, se il Governo non li aiuta, siano destinati a fiascheggiare e a morire di fame.

Se mi fosse ancora consentito di scrivere per i giornali e di esprimere le idee suggeritemi dalla mia esperienza e dalla mia coscienza, dimostrerei il beneficio che si otterrebbe dal ritorno alla completa libertà almeno nel campo artistico e supplicherei il Governo di non occuparsi più delle cose dell'arte se non per distribuire delle onorificenze — come ha sempre fatto ogni Governo — e oserei esortare Benito Mussolini a

dichiarare indipendente ed apolitica l'Accademia d'Italia mutandone lo Statuto, a sciogliere tutti i sodalizi istituiti dal Regime negli ambiti di tutte le arti, a comandare alle direzioni delle Riviste e dei Giornali di espellere i critici fascisti, a respingere gli omaggi degli scrittori, dei musicisti, dei pittori, degli scultori, degli attori, delle attrici (ah, sì, delle attrici e degli attori!), a restituire alla Società degli Autori il diritto di eleggere il suo presidente e il suo direttore, ad astenersi dal dare consigli ai romanzieri ai poeti ai commediografi (perchè consigli ai commediografi ai poeti ai romanzieri non se ne possono dare neppure dal Padreterno), e finalmente lo esorterei a gridare: "Artisti italiani, dimenticate che io esisto, dimenticate che esiste il Fascismo, dite quel che volete, fate quel che volete, vivete come volete."

Avvischio una proposta, mio carissimo Ruggi.

Chiedete un'udienza al Capo del Governo. Dopo d'avergli esposto le condizioni del teatro nazionale d'oggi, leggetegli questa mia lettera (una "lettera stupida di quel vecchio pazzo di Roberto Bracco", che "questo linguaggio antifascista — potrete aggiungere — non è, in verità, una canaglia), e cercate di farlo parlare.

Non scherzo. Io ho fede che i miei criteri gli parranno degni d'una certa considerazione. E non credo assurda l'ipotesi che egli abbia l'idea geniale di adottarli.

Vedo di lontano il vostro buon sorriso d'indulgenza per me. Ve ne ringrazio, e vi prego di non ~~incollarmi~~ personellarmi per rispondere. Questa è evi-

lambiccarvi il cervello

contento, una lettera la quale non chiede che un posticino nel vostro
archivio.

E con tutto il cuore ricambio il vostro abbraccio.

Quel vecchio pazzo di

Roberto Bracco

Lettera sollecita ed affettuosa del 27.12.935 inviata a R. Bracco da Mario Berlinguer.

Uno stralcio della lettera:

" Di te ho saputo soltanto che finalmente Carabba ha ripubblicato le tue opere, ho ricevuto l'invio e naturalmente ho risposto. Ma il piacere di rileggere le cose tue più belle, di una bellezza intatta e imperitura, si è contagiato al mio giovanotto Enrico, che ti avevo già segnalato come tuo precoce ammiratore e mi ha quasi procurato dei guai domestici! Figurati che egli si è fitto in capo di avere poche parole di dedica, o almeno la tua firma, in uno dei tuoi libri, ed io, debolissimo papà, ho finito per cedere, perciò ti mando il primo volume del tuo "Teatro" e vorrei pregarti di scrivere due
"....."

STUDIO LEGALE
Avv. MARIO e ALDO BERLINGUER
VIA CAVOUR 28 - TELEF. 20-31
SASSARI

Sassari, 24 Dec - 1935 -

Roberto canynno

È da tempo che un'amicizia si è formata e che io sono pieno di tue notizie. Ma non voglio lasciar trapassare questa fine d'anno senza mandarti tutti gli auguri più fervidi per il 1936: te li faccio con animo immutato e immutabile, con la stessa fede che rinalda la nostra amicizia, con la stessa ammirazione che mi è sempre rivolta a te.

Come stai, come stai, caro Roberto? Se tu sapessi quanto sono ansioso di conoscere notizie tue in questa nostra solitudine sarda, tutta dedicata al lavoro domestico! Di te è saputo soltanto che, finalmente, Carabba è ripubblicato le tue opere; è ricevuto l'ampio e naturalmente è esposto. Ma il piacere di rileggere le cose tue più belle - di una bellezza intatta e inconfutata - si è contagiato al mio governotto, l'unico, che ti aveva già segnalato come tuo precoce ammiratore... e mi è quasi procurato dei guai burocratici! Figurati che egli si è fatto in capo di avere poche parole di

dedica - o almeno la tua firma - in uno dei tuoi li-
bri; ed io - debolissimo papà - è pronto per cedere;
però ti mando il primo volume del tuo "teatro", e
vorrei pregarti di scriverci due parole od anche la
sola firma e di rimandarvelo - Combati fermi, caro
Roberto, e se hai un altro di tempo non negare
questo omaggio di entusiasmo della giovanissima
generazione -

Raramente io pago il mare; e di solito per
rapidi miei viaggi per Roma dove devo talvolta
Nunzio delle cause in Canavese - Napoli è
più lontana, ma è il sogno! E non dispero di
poter venire, un giorno o l'altro, ad abbrac-
ciarti -

Intanto ecco i miei augurii affettuosi -
tutti e quelli della mia famiglia, caro Roberto:
sont gli augurii dei moltissimi che ti vogliono
bene e che ti ammirano sempre!

Ti abbraccio forte

Tuo Padre



L'Amministratore Unico

Milano, 2 Giugno 1941

Carissimo Maestro,

sono veramente mortificato di aver lasciato passare tanto tempo senza scriverVi. Sto attraversando un periodo di attività intensa, e per ben tre volte mi ha colpito una noiosissima influenza che mi ha costretto a letto parecchi giorni, ancora non del tutto ristabilito faccio la spola fra Milano e Roma. Spero che la Vostra amicizia saprà comprendermi e scusarmi.

Non mi sono però dimenticato di Voi, e di queste sono certo non ne avrete dubitato. Mi sono occupato per "I PAZZI", ma purtroppo, per momento, non c'è nulla da fare: vi è un veto altissimo. Si è detto: "Tutto Bracco, meno "I Pazzi". Ciò non toglie che durante tutti questi mesi di preparazione per il prossimo anno, io me ne occuperò.

Vogliate per me porgere a Donna Laura i miei omaggi più devoti, e gradire i sensi della mia immutata, ferma amicizia.

Vostro

mi è to - caro Rob. - alla
tua buona fama - dalla
tua sempre affettuosa
sua mamma -

Siis fatto - ma
suo impatissim
con mano -

Lettera del 18.1.937 a R. Bracco da Emma Gramatica.
L'attrice lo informa di non essere riuscita a consegnare al
ministro Alfieri, all'estero, la lettera scritta da Bracco
con lo chèque da lui rifiutato. Ella ha consegnato il tutto
al segretario del ministro, conclude poi, con espressioni di
affetto e di amicizia.

BRISTOL & ALBERGO PALAZZO
FIORENTI
GENOVA (CENTRALE)

Data di questa
Lettera 18-genn.1937

Roberto

Roberto Bracco
Via Francesco Crispi

50
ITALIANE

SENZA
L. 1937

1-76

Immagini del funerale di Roberto Bracco, la cui morte avvenne in Sorrento il 20 Aprile 1943, tre mesi e cinque giorni prima della caduta del Regime fascista.



...Le autorità ufficiali avevano ricevuto l'ordine di ignorare la morte dell'ultimo e primo rappresentante del teatro italiano contemporaneo. Ma a mezzogiorno la bara, contesa da cento e cento braccia, galleggiò maestosa su l'innumerabile folla marciante nella piazza «Sette Settembre».

↑ Il registro dei visitatori, collocato all'ingresso del tempio, s'era gremito rapidamente di firme illustri e oscure: e le oscure valevano più delle illustri. Un questurino in borghese ne aveva trascritto l'elenco. Altri agenti di polizia, in tassi, in carrozzella, in motocicletta, in bicicletta, a piedi, tentavano in vano di disgregare il corteo a ogni quadrivio.

Era un corteo accorato, ostinato, sprezzante; formato, oltre che dai pochi amici coraggiosamente emersi dalla wily del-fora, da una anonima moltitudine soggiogata dalla inflessibile intransigenza morale del Poeta. ...

(Dal libro "ROBERTO BRACCO" di M. Venditti)

Napoli 4 Gennaio 1942

(copia)

Mio caro Virgilio, come vedi, faccio il miracolo di vivere. E ho potuto leggere, ascoltare, sentire quest'altra tua lettera riboccante di indulgenza, munifica di illusioni. Per qualche minuto mi sono distaccato dalla mia vecchietta pesante, soffocante, inesorabile. Ho creduto per qualche minuto d'essere qualcuno: di essere quello di trenta o quarant'anni fa. Ho dimenticato la valanga che mi è passata sul capo (gli insulti, gli sputi sul viso, i colpi di revolver alle mie spalle, il saccheggio della mia casetta, la distruzione di un'opera inedita, che non ho mai saputo rifare, l'esclusione dal mondo del giornalismo e dal mondo artistico, la persecuzione dovunque il mio povero nome potesse comparire, la persecuzione, che costrinse i miei editori a lasciarmi a terra).

Per qualche minuto mi è parso che l'indulgenza incoraggiante mi spettasse e che mi fosse ancora consentito di sperare come galantuomo, come artista, come italiano, oh sì, come italiano, come italiano! Al posto della grama vita del vecchione, tu hai messo per qualche minuto un po' di vita di bella maturità.

Il prodigio, ahimè, s'è dileguato. Tuttavia è pur rimasto qui dentro qualcosa di assai benefico: l'orgoglio di pensare che il mago del prodigio sei stato tu, gran cavaliere senza macchia e senza paura dell'Italia letteraria d'oggi e che la tua magia, già da me sperimentata tante altre volte, non era stata che il potere di un affetto fraterno o filiale, sorto da una affinità, a parecchi chilometri lontano dalla mia persona.

Non dimenticherò mai un giorno, in una certa assemblea, un mio illustre collega di allora mi disse: "Sai chi ti manda un saluto di simpatia e solidarietà? Virgilio Brocchi". Sussultai di gioia.

Vorrei che le tue letterine e le dediche, che hanno accompagnato il preziosissimo dono dei tuoi libri fossero affidate, con entro la tua voce, a un disco di gramofono. E vorrei che questo disco parlasse nella mia camera quando comincerò a morire.

... Ma no, ma no. Non temere. Te l'ho detto: per ora faccio il miracolo di vivere. E parlo, intanto, io. Posso perfino vociare, posso gridare. E come grido!! Saprei farmi udire in una piazza da una moltitudine. Grido tutto ciò che mi bolle nel cervello; grido tutto ciò che mi sta nel cuore.

E in questo momento grido (non mi odi?): "Virgilio caro! Virgilio buono! Virgilio grande! Ti auguro d'essere soddisfatto pienamente della vastissima opera a cui attendi! E auguro ai tuoi due angeli la loro felicità completa, cioè la tua!" E la mia Laura, che ti vuole bene e che anche più, naturalmente, ne vuole a me grida insieme con me (non la odi?) quello che grido io.

Roberto il vecchione

Lettere inviate a E. Bracco tra il 1920 ed il 1926 da Christian Koren Wiberg, dalla Sig.ra Murri e da Karl August Hagberg, intellettuali scandinavi, che ad insaputa dello stesso Bracco, prepararono, sollecitati dal successo del repertorio bracciano nei loro paesi, la candidatura dello scrittore al premio Nobel. Le autorità fasciste a tal proposito si pronunciarono negativamente, sostenendo che l'artista Bracco non poteva rappresentare il suo paese, in quanto anti-italiano. Inoltre Bracco per la sua scelta politica non risultava iscritto ad alcuna Accademia, mentre, secondo la legge dell'Accademia Svedese, gli aspiranti al premio, dovevano essere membri di una qualsiasi accademia.

Minuta della lettera (non datata ma scritta alla fine del 1936 o all'inizio del 1937) inviata da R. Bracco al ministro della Cultura Popolare, Dino Alfieri, nella quale, minimizzando le proprie condizioni di salute e finanziarie, Bracco espone i motivi, che gli impediscono di accettare lo chèque di L. 20.000 inviatogli dal Ministro, tramite Emma Gramatica.

91

per soccorrere questi -
momento delle mie sofferenze e se
me mi si fa sperare - la
natura autorità di Vostra Eccellenza
benemerita mia produzione artistica in
gli ambienti teatrali e librari, per
da qualche tempo e da qualche
partecipazione - ormai superata - che ne
hanno limitata l'efficienza in questi
ultimi tempi, io potrò affrontare con
serenità sempre più salda gli onerosi ca-
rici del mio ruolo, i tradimenti del
mio bilancio finanziario.
Sicuro che Vostra Eccellenza vorrà
perdonarmi d'averle scritto quest'ultima
lettera quasi confidenziale, mi permetto
di esprimerle la mia più sincera cordialità.
Dev. e

Napoli, 10 novembre 1942

92

Testamento

Erede universale d'ogni mio avere, d'ogni mio diritto, nomino mia moglie Aurelia Del Vecchio (che ho sempre chiamata Laura come l'ha sempre chiamata la sua famiglia). Essa mi ha amato. Io l'ho adorata.

La esorto a rivolgersi a chi creda più idoneo per consigli e per un efficace ausilio nell'amministrare e nel curare di difendere e di diffondere le mie opere sceniche e i miei libri, chiunque ne sia l'editore o il concessionario

... pubblicazione corredata di documenti, di ricordi, la quale, proietti un pò di luce su quel poco che ho fatto nel giornalismo e in svariati rami dell'arte, su quel poco che ho dato a Napoli, all'Italia, all'umanità. Mi duole in questo momento di adoperare parole che trascendono le mie molto limitate illusioni. Non so trovarne altre. Certo è che non penso neppur vagamente a onori postumi che so di non meritare. Io penso, bensì, a un riconoscimento della verità, che è stata il culto e l'idea fissa della mia vita migliore. La pubblicazione di cui parlo dovrebbe essere il lavoro d'una persona competente affezionata a me, alla mia memoria, e richiederebbe un'accurata ricerca nel di-

cordine della mia carta, tra cui parecchie lettere
 da me dimenticate. Se la persona giusta non s'è
 senza arde, - non importa. Lei non deve preoccuparsi.
 Fando un saluto profondamente affettuoso alla mia
 nipotina l'angelica, Maria la buona Giulina, e ai loro
 carissimi Giovanni Baccaro e Emilio Cimino. Non son rare
 cose poi i miei nipoti Mario e Carlo Venditti, dei
 quali non si sono separati per quasi un'ora hanno
 creduto unica causa di tale separazione, ma per una
 diversità sentimentale inevitabile. Fando un saluto
 di riconoscenza a tanti miei cari amici che hanno
 alleviato con la loro piacevole benchè le sofferenze ge-
 nerali della mia vecchiaia.

Perdono tutti coloro che mi hanno fatto del male.
 Chiedo di essere perdonato da tutti coloro a cui
 possa averne fatto. Come a fratelli affido questo mio testamento a Luigi
 Canfora e a Ottavio Cajano affinché lo custodiscano
 fino alla mia morte e provvedano all'esecuzione.
 La perfetta accisione

Roberto Bracco

Napoli, 9 dicembre

Obbedisco al mio dovere scrivendo un pensiero, in que-
 sto utile documento conclusivo della mia vita, ad
 Arnaldo Del Vecchio, fratello di Laura, il quale mi

è stato questo beneficio del mio lavoro e con la sua
 assistenza, ad Alda, sorella di Laura, tanto cara,
 tanto utile, e a tutti i parenti di Laura - Giovanni,
 Ferdinando, Ottore, Totommo, il figlio Non Antonio,
 Susanna, sempre unita al suddetto, le sue figliuole,
 Cleonilde Schneider, da via Rosa, così fervida, così
 cordiale. - Laura possiede un piccolo oggettino
 per Arnaldo, un altro per Alda, un altro per Cajano,
 un altro per Canfora. Non ha cose di valore. Perdo-
 neranno la piccola Laura.

Roberto Bracco

Luigi Canfora - Vincenzo Caracciolo
 Arnaldo Canfora - Nota Antonio Caracciolo

La presente copia, è conforme al suo originale
 alligato B- al verbale di pubblicazione e deposito
 di testamento lografo per Nota Antonio Caracciolo fu
 Luigi di Napoli del 3 maggio 1949 - reg.to ivi Uff.
 Atti Pubbl. il 13-5-49 n. 10389 e trascritte presso
 le Ispoteche di Napoli il 9/6/49 al n. 7228 e si rila-
 scia per gli usi consentiti dalla legge.

Napoli li 14 settembre 1949
Nota Antonio Caracciolo



LA VISIONE POLITICA DI R. BRACCO

- Per me è politica tutto ciò che tende a determinare l'atmosfera sociale, in cui si vive. Epperò a me sembra che ogni persona, non isolata in un deserto e consapevole dei suoi legami e dei suoi contatti con la società, debba avere una sensibilità personale di fronte alla politica

.... La politica deve essere diretta partecipazione dello spirito di un popolo alla costituzione dell'atmosfera sociale....

.... Bisogna reintegrare la libertà non attraverso paradossi e cavilli. E bisogna resuscitare la sincerità. Soltanto così potrà ottenersi l'elevamento morale della nazione.

Da un'intervista concessa da R. Bracco a "LA TRIBUNA DI GENOVA" nel 1924, anno della sua elezione a deputato nella lista di opposizione di Giovanni Amendola.

Discorso sulla libertà tenuto da R. Bracco il 5 Aprile 1925 durante un convegno di giornalisti antifascisti.

TESTO:

Miei cari amici, miei cari colleghi di Napoli, miei cari colleghi che venuti di lontano, avete già sentito, senza dubbio la gratitudine offerta al vostro solidale intervento e la reverenza offerta alla vostra autorità preclara, permettete che queste mie parole iniziali, di cui ho premeditato la brevità, per non ingombrare il campo e il tempo, assegnati all'eloquenza di oratori sapientissimi, rechino, anzitutto, a voi, assertori della intangibile missione del giornalismo, i residui palpiti del vecchio giornalismo napoletano, nelle cui fucine primigenie, vegliate dalle alte ombre dei martiri delle liberali e liberatrici riscosse partenopee, imparai a considerare come concluso in una sola fede la religione della Patria e quella della libertà. E anche permettete alla mia indomabile ipertrofica passione antifascista - che eminentemente umanitaria, etica e nazionale, trascende in me ogni criterio specifico, ogni altra sensibilità dell'intelletto in rapporto allo schermo della politica - la fraterna esortazione a quella compatta e rettilinea concordia spirituale che è necessaria nell'adunanza di oggi e che sarà utilissima sempre nella lotta aspra e ardua contro l'idea dominatrice.

Nell'adunanza di oggi, sì, questa concordia è necessaria. Credo di poter aggiungere che è pur facile.

E' facile perchè il tema, che l'assemblea adunata si propone di trattare elimina tutte le pregiudiziali e tutte le distinzioni e illumina di una luce meridiana la convergenza degli animi di coloro, che anelano di arginare la marea settaria, da cui l'Italia è travolta. Alla soppressione della libertà di stampa il governo fascista ha dovuto ricorrere per difendere paurosamente gli illegalismi, gli arbitrii, le malefatte, i delitti del fascismo e contraddicendo alla ostentata paradossale audacia di assumere la responsabilità degli atti criminali della così detta rivoluzione, prolungata all'infinito sotto un regime costituzionale. Ecco rischiarata più che mai, dinanzi agli oppositori del governo fascista, quali che siano i loro peculiari connotati, purchè non prescindano dalla più vera italianità, la visione della meta comune: il ripristino della legge, la salvezza cioè della giustizia. E, con la visione della meta comune, è rischiarata quella del comune cammino, quella della comune fatica: restaurare nella nazione il concetto della Morale. Non c'è da illudersi. Senza questa restaurazione non vi saranno garantite la Legge e la Giustizia, inquantochè la Legge e la Giustizia, pur se amministrate da uomini sublimi, non possono non essere debilitate dall'atmosfera che le circonda, quando siano in essa diffuse la disconoscenza e la inversione degli elementi, che costituiscono la Morale, alla stregua della civiltà.

Sarà vano, voi lo sapete, il grido di protesta, lanciato dalla vostra concorde indignazione. Il governo fascista, nel cui linguaggio è così consueto il vanto della forza e della vittoria non cesserà di aver paura della Stampa, non di altro armata, che di verità, e quantunque nel famoso contenuto ideale del fascismo sia inclusa l'elevazione dei valori intellettuali, il governo fascista, al cospetto di quell'aggruppamento di cospicui valori intellettuali, che il giornalismo italiano, non smetterà di adoperare la manetta dello sbirro e ... il corno del bove, che doveva vincere Aristotele. Questa la sua forza, questa la sua vittoria. Ma non per ciò noi dobbiamo

./.

umiliari ad attribuire al convegno di oggi il significato d'una esercitazione accademica. Noi, qui sinceramente affratellati, solleveremo la coscienza dal nirvana della stanca attesa, ne rinnoveremo il culto dei doveri verso noi stessi e verso la Patria con l'ardore proibito che richiama dal passato la grande poesia dei perigliosi allori del Risorgimento e riconsacreremo per la patria e per noi stessi, come un patto giurato, il voto della liberazione.



Roma 2 Dic. '29

Carissimo Bracco,

leggo nei giornali che, contrariamente ai precedenti verbali, vi siete battuto con Oreste Ricciardi.

Voi siete, a tutti noi più giovani, esempio quotidiano di nobile fierezza e di pugnace fedeltà ad un ideale di vita

che tanto più vi piace d'innalzare in un istante e di far trionfare nelle felici reazioni della vostra personalità morale, quanto più lo vedete avvilito, disprezzato e battuto nella melma viscida della nostra realtà quotidiana.

Vi ringrazio e vi abbraccio con affetto e solidarietà veramente fraterni.
Vostro aff.
P. Amendola

Affettuosa lettera di solidarietà del 31.12.925 di Giovanni Amendola a R. Bracco, dopo il duello sostenuto dallo scrittore con Oreste Ricciardi.

Testo:

Carissimo Bracco,

leggo nei giornali che, contrariamente ai precedenti verbali, vi siete battuto con Oreste Ricciardi.

Voi siete, a tutti noi più giovani, esempio quotidiano di nobile fierezza e di pugnace fedeltà ad un ideale di vita che tanto più vi piace di innalzare in esso stesso e di far trionfare nelle felici reazioni della vostra personalità morale, quanto più lo vedete avvilito, disprezzato e battuto nella melma viscida della nostra realtà quotidiana.

Vi ringrazio e vi abbraccio con affetto e solidarietà veramente fraterni.

Vostro affetto della Repubblica - Archivio Storico

G. Amendola

28 luglio 1924



Mio caro Roberto, dai nostri bal-
coni, che guardano le Sale d. Malato,
abbiamo assistito ai preparativi del tuo
partito. Con commovente, e trepidazio-
ne - mia moglie ed io. Ed abbiamo, fino
a quando le automobili sono partite,
fatto voti sinceri per l'amico e per l'uomo.

Con lo stesso cuore affettuoso - ora che
tutto è finito, e così degnamente, - ti
auguriamo la pace, la tranquillità, la
soddisfazione che meriti.

Non so dirti altro. Ti stringo la
mano.

Alfredo di Giacomo

15.5.1944

100

Gentile signora

Quando lei pubblicò un numero
in memoria del non dimentica-
to Roberto aveva scritto poche
righe: per errore nella com-
posizione non vennero pubblicate.
Ve l'invio perché non venghi
essere stato ritenuto accente
in una così spontanea ma-
nifestazione in onore del
Vostra caro scomparso -

Prendetemi con devoti saluti

affm
Giulio Rodinò

Lettera del 15.5.1944 di Giulio Rodinò a Laura
Bracco.



L'invio 1945

Al Presidente
Consiglio dei Ministri

gent. Lignora,

A mezzo dell'amic
Di Podino le invio
il mio saluto memore.

Con ossequi

Luigi Baracca

18.2.47

Gentile signora, sono lieto di
comunicarle che ieri è stato
spedito il mandato per la
perquisizione, definitivamente es-
provato, all'Ufficio Provinciale
del Tesoro di Leapesti.

Accolga i miei fervidi ris-
paziosamenti per l'invio delle
Opere del vostro indimenticabile
Le Rossento - che rileggerò con
la più viva emozione - e i
miei cordiali saluti. Sua
C. De Nicola

Lettera del 18.2.1947 del Presidente della Repubblica
Enrico de Nicola alla vedova di R. Bracco.

**IL MATTINO
SPECIALE**

Il commediografo e drammaturgo napoletano aveva scritto nel testamento: «Spero che un giorno una persona affezionata metta ordine nelle mie carte...». A 40 anni dalla scomparsa, una nipote dello scrittore, temporaneamente senza lavoro, ha esaudito la sua volontà

di **GIANNI INFUSINO**

«NON posso neppure ragiona-
re a pezzi piccoli. Io penso
a un riconoscimento della ve-
rità che è stata il culto e l'idea fissa
della mia vita intellettuale. La pubblica-
zione di cui parlo dovrebbe essere il
loro d'una persona competente affezio-
nata a me, alla mia memoria, e ri-
ciclerebbe un'accurata ricerca sul
discorso delle sue carte, tra cui par-
tenzole letterarie ma anche discorsive. Se
la persona adatta non c'è - come credo
- sarà importante».

Nell'adempire questo testamento
scritto il 15 novembre 1942, fatto
nel paesaggio di una fine vicina, Ro-
berto Bracco non poteva immaginare
che avrebbe quarant'anni dopo la mor-
te, avvenuta il 27 aprile 1983, la
prova sarebbe venuta fuori, per
restituire le mani con «dilettosismo
comprensivo» sulle carte in disordine
e sulle lettere dimenticate, ma sopra-
attutto non avrebbe potuto immaginare
che tutto ciò sarebbe avvenuto grazie
alle «cassa Integrations», agenzia
senza scopo di lucro di lui e di
altri, che si occupa non solo della realtà,
ma di qualsiasi cosa scenda dalle sue
memorie e dei suoi Bracco.

La «cassa Integrations», istituita
per il settore industriale con il con-
tratto collettivo del 15 giugno 1941,
ma mai applicata nel periodo fascista,
era quindi quasi completamente scon-
osciuta ai contemporanei di Roberto
Bracco (nonché più lo erano i «contem-
poranei», vocabolo post-moderno che un
linguista non esiterebbe a inserire
tra i barbarismi che impongono la
lingua italiana), in caso contrario, cioè se
ne fosse fatto largo uso in procedi-
mento, è molto probabile che Manca-
ni avrebbe «condannato» alla «cassa
Integrations» tutti gli oppositori della
sua ideologia e del suo modo di gover-
nare e di conseguire, per Bracco sa-
rebbe stata meno adatta e meno mi-
sera l'ultima parte di una vita di succe-
si e di soddisfazioni, ma anche l'idea di
cambiare di settore e di debut-
tare.

a sanarlo, il passo dalle lettere di
Eugenio D'Onofrio e di Tina di Lorenzo a
quella di Emma Gramatica e di Lilla
Borrelli, dalla corrispondenza con An-
tonio Viviani, Maddalena Maras, Marco
Praga, Benedetto Croce, alle lettere
dei politici, con Arancio Ruffi, Giovan-
ni Amendola, Francesco Ferrero Nitti.
A questo punto è necessario addi-
mentare che Bracco fu visto, studiato,
approfondito, sotto vari aspetti, non
solo come drammaturgo. C'è un Bracco
giornalista, c'è un Bracco
poeta, c'è un Bracco novelliere, c'è un
Bracco autore teatrale, c'è un Bracco
politico e c'è anche un Bracco amato-
re che potrebbe venir fuori dalla tra-
scrizione delle numerose lettere scam-
biati con i fratelli da Paesi europei. Fu-
chi siano, ad esempio, che Bracco fu,
negli anni giovanili, abile giornalista,
sia con le proprie generalità che con
le particolarità di fatto e che le so-
luzioni, in questo campo, furono legi-
time prima ancora che alle cronache
massicce e teatrali del «Corriere di
Napoli» e per il «Mattino», all'incirca e
all'incirca con Massimo Cafiero, di-
rettore del «Corriere del mezzogiorno»,
il quale all'età di lui e il Federico Ver-
onesi (siamo agli anni Ottanta della se-
conda metà del XIX secolo) la pagina
letteraria che, con collaborazione qua-
drupla, realizzò la prima vera «terza
pagina» e qui occorre aggiungere l'ap-
porto di molti storici del giornalismo, i
quali attribuiscono al Giornale d'Italia,
fondato nel 1816, la nascita della terza
pagina.

Ma torniamo al carteggio che sta
per essere, finalmente, una prima al-
ternativa del «Mattino», il «Corriere», una
«cassa Integrations». Una dei documen-
ti più significativi è poi cart. n. 2 il biglietto
postale dell'ottobre 1930 indirizzato
Roberto Bracco. Via Santa Teresella
della Spagnola - Napoli, si tratta di un
«dramma» messaggio anonimo, da-
tato «27 fascisti giuliano» e il cui
contenuto è in fil troppo eloquente
del clima che, in quel periodo, circo-
dava coloro che non riprendevano al-
cuna forma di collaborazione con il
regime fascista.

Roberto Bracco salvato dalla Cassa Integrations



Roberto Bracco (a destra) con Roberto Biscione.



A partire dal 23 aprile, il Comune di Sorrento ricorderà lo scrittore e giornalista Roberto Bracco, in occasione del quarantesimo anniversario della scomparsa (Napoli 1862-Sorrento 1942). Una mostra fotografica, bibliografica e documentaria, un convegno letterario, una tavola scoperta all'hotel Tramontano dedicata a lui con testo di Bracco e la rappresentazione de L'Inferno (1913) negli, nel programma. Sarà soprattutto l'occasione, quella di Sorrento, per uno sguardo d'insieme al ponderoso carteggio (di cui pubblichiamo significative lettere) conservato dagli eredi dello scrittore e che per la prima volta viene esposto. Roberto Bracco, con i suoi, per la sua avversione al fascismo, viene tra tanti e persecuzioni gli ultimi anni, senza però mai venir meno alle proprie idee. Bracco scrisse numerosi commedie, tra le quali vanno ricordate: L'Inferno (1913), Don Pietro Caruso (1909), Scenari per il teatro (1901), La piccola torre (1906), I famosi (1906), Il piccolo santo (1911), L'occhio durissimo (1918), I pazzi (1922). Le sue opere complete sono raccolte in 25 volumi pubblicati tra il 1936 e il 1942.

Squarzina sta per mettere in scena «Il piccolo santo», un dramma dell'«inespresso»

Un autore proibito

di **FEDERICO FRASCANI**

L'ESPOSIZIONE di propo-
sto di mettere in scena
quest'anno il piccolo
santo di Roberto Bracco. Bisogna
guardarsi che questa rappre-
sentazione si faccia perché
certamente dovrebbe l'oscu-
rità non al dramma ma al
quarantesimo anniversario
della morte che lo raggiunse a
Sorrento, nell'aprile del 1942.
Finora infatti, il piccolo santo
di cui, come è noto, fu l'intro-
dotta ufficialmente nel teatro
«l'Inferno» e come anticipa-
to della svolta ideologica di Bracco
drammatico, non si è mai
incontrato sulla scena italiana
con un regista di grande talen-
to e mettere quale è Squarzina.
Lo spettacolo da lui realizza-
to potrebbe consentire di vedere
il più famoso dei drammi di
Bracco, in una nuova
dimensione scenica, rivela-
trice anche sotto l'aspetto cri-
tico. E sarebbe un risultato di
grande conto, dato che il
prezioso rappresentazione
italiana dell'opera restava
quasi totalmente assente da
degli interpreti di chiara fama
che sul nostro palcoscenico
protagonista. Don Francesco, un
sacerdote che si dibatte tra
impulsi da lui insuperabili e il
ricorso dell'oblio e Dio.

Questi interventi, si pre-
senta di Antonio Eduardo
De Filippo. La abbiamo appen-
na, non senza incoraggiamento,
una lettera inviata il 15 ottobre
dal NEM da Poppo De Filippo
alla «Giuglia» Massimo per
informarlo di aver rifiutato per

il «Teatro autoritario», in base
ad accordi presi con lui nel
giugno precedente, le sue com-
medie in un atto. Non fare agli
altri... e l'una arrivata al
viaggio. «Prima però tempo»
- spiega Poppo - anche
con Bracco, Eduardo, come
per le Accademie, rifiutò il
suo piccolo santo. Sono poi
dispiaciuto per propria di voler
riconoscere alla Società Italia-
na, Anzi, il suo geniale sul-
scritto.

Espressioni di deferente
omaggio concludono la lettera
che oggi non può non apparire
un piccolo enigma poiché pose
due interrogativi che ancora
non destano a restare senza
risposta. Il primo si identifica
con l'archetipo stesso della for-
mazione teatrale che Eduardo,
Tina e Poppo avevano es-
-

pressa, inoltre, quale di scien-
za degli anni: quale che se al-
tri personaggi è stato
ammesso per cause sue?

L'altro interrogativo nasce
dal fatto che nel 1938 il regi-
me «omologava» al caposcuola
di rappresentare Bracco,
non creata aveva impedito che
fosse la sua firma del
scrittore nei quali aveva scritto
fin da giovane, prima come
cronista, poi come novelliere,
letture speciali, critica teatrali.
Il fascino infatti non gli
aveva certo impedito di aver
scritto nel 1937 la grande
sintesi di cui godono come
autore drammatico di ricchezza
intenzionale, al servizio del-
la opposizione, almeno que-
lla condotta nella lista espres-
siva del Giovanni Amendola
un successo elettorale che lo
portò alla Camera.

Soprattutto per questo
precedente, come è ricordato in
un'attestazione liberata che Ma-
rio Venturi gli dedicò nel
1922, Bracco, come è noto, si
avvicinò al gruppo grande
non specifico perché non si
doveva restare ancora, ma
per un mese, di antedatato.
Venturi faceva riferimento,
con riferimento alla letteratura
della «Giuglia» di Bracco
Bracco da regni di Manca-
ni. Bracco infatti la pelle quel
giorno, non perché non era la
sua quando l'arrivato arriva-
to. La documentazione del suo
avvicinamento con il movimento
della «Giuglia» di Bracco
Bracco da regni di Manca-
ni, deve essere rimasta
riconoscere per decenni.
Si deduce anche, da questi
scritti, che Bracco non può
esistere perché gli fu negato
il permesso di essere
il suo movimento della «Giuglia»
di Napoli, deve essere
rimasta rinchiusa per decenni.
Si deduce anche, da questi
scritti, che Bracco non può
esistere perché gli fu negato
il permesso di essere
il suo movimento della «Giuglia»
di Napoli, deve essere
rimasta rinchiusa per decenni.

Il contenuto del documento è parte di un

Roberto Bracco. Napoli, 27 dicembre 1980.

NOTA: In alcune di esse si parla dell'Inferno della lettera, di

Il disegno

